

MARTINA ELICE

Teoria e pratica dell'esegesi nell'*Expositio Psalmorum* di Cassiodoro.
Vicende e percorsi di alcuni *schemata* retorici

L'*Expositio Psalmorum* di Cassiodoro è un testo che offre un punto di vista interessante sulle tecniche esegetiche tardoantiche. In questo contributo si tenterà di mostrare l'intreccio fecondo tra teoria e pratica dell'esegesi a partire dalle dichiarazioni programmatiche esposte nella *Praefatio*, assumendo come filo conduttore la retorica, e più precisamente gli *schemata* retorici.

1. L'*Expositio Psalmorum* è, com'è noto, un'opera complessa per struttura e genesi¹. Cassiodoro cominciò infatti la stesura del commentario ai *Salmi* dopo il ritiro dalla vita politica avvenuto nel 538, probabilmente a Ravenna, stando a quanto egli stesso afferma all'inizio dell'opera²: (*praef.* p. 3 l. 1-5 Adriaen = *praef.* § 1, p. 381 Stoppacci)

repulsis aliquando in Ravennati urbe sollicitudinibus dignitatum et curis saecularibus noxio sapore conditis, cum psalterii mella gustassem, id quod solent desiderantes efficere, avidus me perscrutator immersi, ut dicta salutaria suaviter imbiberem post amarissimas actiones.

Nelle *Institutiones* e nel *De orthographia* Cassiodoro ribadisce che il Commentario al Salterio è la sua prima opera dopo la *conversio*³, presumibilmente portata a termine già durante l'esilio a Costantinopoli⁴, e poi ripresa e completata a Vivario, dove Cassiodoro si ritirò definitivamente una volta tornato in Italia⁵. Il testo ebbe

¹ Si veda l'ampia introduzione alla nuova edizione del testo a cura di Patrizia Stoppacci, di cui finora è apparso il volume contenente i *Prolegomena* e il testo della *Praefatio* (Stoppacci 2012, 3-13), e il recente contributo della stessa studiosa (Stoppacci 2016, 104-109).

² Per il testo dell'*Expositio Psalmorum* (d'ora in poi *EP*) l'edizione di riferimento è quella di Adriaen 1958.

³ Vd. Stoppacci 2012, 7s. e n. 21-23, e 2016, 106s.

⁴ Non conosciamo la data precisa dell'arrivo di Cassiodoro a Costantinopoli; una lettera di papa Vigilio datata agli anni 550-551 ne documenta la presenza lì in qualità di *vir religiosus* (O'Donnell 1979, 105s.; Stoppacci 2012, 8 e n. 24 e 2016, 117 n. 18).

⁵ Il ritorno in Italia si colloca non prima del 554, quando la Prammatica Sanzione di

quindi una lunga fase di elaborazione, di circa 20-25 anni, e circolò in almeno due momenti diversi della vita di Cassiodoro⁶: a Costantinopoli alla corte di Giustiniano⁷ e a Vivarium, come dimostrano numerosi riferimenti storico-letterari presenti nell'*Expositio*⁸.

Al periodo di Vivarium risalirebbe la seconda fase di elaborazione del Commentario ai *Salmi*: in essa lo spazio dedicato alle arti liberali, alla retorica e alla grammatica supera quello riservato alle questioni esegetiche e teologiche⁹, vengono inserite ampie note di natura bibliografica sui libri allestiti e acquisiti per la biblioteca¹⁰, il testo viene arricchito ai margini da un paratesto di *notae*, e reso più

Giustiniano favorì, con la creazione della Prefettura d'Italia, il rientro dell'aristocrazia latifondista attirata dalla possibilità di ritornare in possesso dei propri beni. La fondazione di Vivarium si fa generalmente risalire a un'epoca compresa tra il 555 e il 580, ma O'Donnell 1979, 189-192 ha proposto di anticiparla risalire agli anni 527-533. Il sito, descritto da Cassiodoro in *inst.* I 29,1 (p. 73 Mynors), è stato identificato con buona approssimazione nelle vicinanze del promontorio di Staletti sulla base, oltre che delle fonti letterarie, anche di esplorazioni archeologiche (vd. Schindel 2008, 2s. con la bibliografia citata alla n. 4).

⁶ Si avrebbe quindi una prima stesura, non documentabile e solo presunta, e una seconda redazione, trasmessa dai manoscritti superstiti. Così alcuni studiosi, tra cui Cappuyens 1949, Courcelle 1948, 376-403, Adriaen 1958, XII e Stoppacci 2012, 6 e n. 17.

⁷ A questa fase rinviano i riferimenti all'ambiente della corte e alle dispute teologiche sorte nell'*entourage* dell'imperatore: in particolare, nel commento in *psalm.* 138 (l. 548-553 Adriaen), si trova un riferimento alla Questione dei Tre Capitoli (O'Donnell 1979, 169-172; Stoppacci 2012, 6, 9 e nn. 32-33; Stoppacci 2016, 106s.).

⁸ Nel Commentario si menzionano esplicitamente lo *scriptorium* e la biblioteca di Vivarium: sono, ad esempio, citate opere conservate o prodotte a Vivarium (elenco in Adriaen 1958, XII n. 7), come in *Praef.* 15, l. 16-18 Adriaen (*de cuius eloquentiae modis multi patres latius prolixiusque, quorum nomina in libris introductoriiis commemoranda prospeximus*, dove si fa riferimento al I libro delle *Institutiones*), e in *psalm.* 14,1 (l. 43-5 Adriaen) (*de quo etiam et Iosephus in libro Antiquitatum tertio, titulo septimo, diligenti narratione disseruit, quod nos fecimus pingi et in Pandectis maioris capite collocari*, dove sono evocati le *Antiquitates Iudaicae* di Giuseppe Flavio, tradotte a Vivarium, e il *Codex grandior* della Bibbia, copiato a Vivarium). Per questi e altri dati vd. Stoppacci 2012, 6s.

⁹ Nella prima redazione dell'*EP* erano prevalenti le dispute teologiche e il dibattito esegetico probabilmente perché l'ambiente e il clima a Costantinopoli erano caratterizzati da accesi contrasti su questioni dottrinali: sulle caratteristiche della prima e della seconda redazione, vd. Stoppacci 2012, 10 con la bibliografia citata.

¹⁰ Sulle aggiunte bibliografiche della seconda redazione si sono concentrati gli sforzi di Adriaen 1958, XII n. 7, che ha individuato diciotto integrazioni segnalate dall'editore con le parentesi uncinata. Sulle diverse posizioni assunte dagli studiosi in merito alla questione vd. ora la sintesi di Stoppacci 2012, 12 n. 47. Sulla corposità di queste 'note bibliografiche' e sulla loro importanza vd. Grondeux 2013, 30-33: la prima redazione (quella costantinopo-

fruibile dalle *cruces deansatae* che segnalano l'*incipit* di ogni salmo. Quanto alla struttura¹¹, l'*Expositio* si presenta così articolata:

- a) in apertura poche righe spiegano la presenza delle *notae*, su cui torneremo tra poco;
- b) segue una lunga *Praefatio*, suddivisa al suo interno in 17 capitoli¹², un vero e proprio *accessus ad auctorem*, come ha acutamente osservato Irvine¹³, in cui Cassiodoro fornisce alcuni dati generali sul Salterio (numero dei Salmi, loro divisione, corrispondenza fra titolo e contenuto, identità dell'autore, l'eloquenza della Bibbia, l'eloquenza dei Salmi)¹⁴ esattamente come facevano Servio e Donato nelle sezioni proemiali dei loro commentari dedicate a *titulus, qualitas, numerus librorum, ordo librorum*;
- c) si ha poi il commento vero e proprio (titolo: *Incipit eiusdem Expositio digesta psalmorem*), costituito da 150 letture, una per ogni Salmo, che si susseguono nell'ordine in cui compaiono nella Sacra Scrittura. Il commento del singolo Salmo si articola a sua volta in tre parti: una *introductio* (contenente la *explanatio tituli* e la *divisio psalmi*), una *expositio* e una *conclusio*. Il testo

litana dedicata a papa Vigilio) dobbiamo immaginarcela senza questi 'blocchi bibliografici', e quindi senza, ad es., i riferimenti al commentario donatiano a Terenzio e a quello serviano a Virgilio, di cui Cassiodoro non disponeva a Costantinopoli. «La révision de l'*Expositio Psalmorum* a été conduite à l'aide d'une grande bibliothèque latine» conclude la Grondeux 2013, 31.

¹¹Sulla struttura della *EP*, vd. Simonetti 1998, 126s.; Agosto 2003, 32-34 Stoppacci 2012, 3-6; Stoppacci 2016, 113.

¹²La *Praefatio* si apre con una parte introduttiva che termina con la dedica all'anonimo destinatario, un non meglio precisato *pater apostolicus*, generalmente identificato con papa Vigilio (vd. Cappuyens 1949, 1370); recentemente la Stoppacci 2010a, 21-27 e 35-7, riprendendo un'ipotesi prospettata da Halporn 1985, 172s., ha proposto invece di identificarlo con papa Agapito, o meglio ancora con il suo successore Pelagio.

¹³Irvine 1994, 200, ripreso da Agosto 2003, 32, stabilisce un confronto tra la struttura della *Praefatio* cassiodorea e le introduzioni agli *auctores* fornite nei commentari tardo antichi a Virgilio.

¹⁴Così recitano i titoli dei 17 capitoli: *De prophetia; Cur in psalmorem titulis quasi auctorum nomina diversa reperiantur; Quid significet in finem, quod frequenter invenitur in titulis; Quid sit psalterium vel psalmi quare dicantur; Quid sit psalmus; Quid sit canticum; Quid sit psalmocanticum; Quid sit canticumpsalum; De quinquefaria divisione; De unita inscriptione titulorum; Quid sit diapsalma; Vtrum in quinque voluminibus psalmorem sit secunda contextio, an certe unus liber debeat nuncupari; Quemadmodum in psalmis sit de Christo Domino sentiendum; Quemadmodum sit expositio digesta psalmorem; De eloquentia totius legis divinae; De propria eloquentia psalterii; Laus ecclesiae.*

biblico è commentato versetto per versetto, segmentato in piccole unità, talora anche inferiori al verso e ridotte a singole parole, e in quanto tale si inserisce nella tipologia del commentario a lemmi; i lemmi sono riportati per intero (diversamente da quanto avviene, ad esempio, in Servio), garantendo così la conservazione del testo commentato, e preposti al commento, da cui quindi è facile distinguerli¹⁵.

Il testo viene poi spiegato a diversi livelli, letterale-storico, spirituale e ‘mistico’¹⁶ (*praef.* 14, p. 17 l. 7-11 Adriaen = *praef.* 14 § 3, p. 399 Stoppacci):

arcanum psalmi, partim secundum spiritalem intellegentiam, partim secundum historicam lectionem, partim secundum mysticum sensum, subtilitates rerum proprietatesque verborum, prout concessum fuerit, conabor aperire.

A rendere del tutto particolare la *facies* del commento cassiodoreo è poi il corredo paratestuale di *notae* che lo accompagna: i margini del commento e anche della *Praefatio* ospitano i simboli di cui Cassiodoro dà notizia e spiegazione al lettore nelle righe incipitarie¹⁷, dove si legge: (*not.* p. 2 l. 1-4 Adriaen = *not.* § 1-2, p. 379 Stoppacci):

diversas notas more maiorum certis locis aestimavimus affigendas. Has cum explanationibus suis subter adiunximus, ut quidquid lector voluerit inquirere per similitudines earum sine aliqua difficultate debeat invenire.

Segue nel testo l’elenco dei tredici simboli, graficamente ispirati ai segni critici utilizzati dai grammatici alessandrini, accompagnati dal nome della disciplina cui si riferiscono, tra cui si trovano, ad esempio: \overline{SCHE} (schemata), \overline{ET} (etimologie), \overline{RT} (retorica), \overline{TOP} (topica), \overline{SYL} (sillogismi), \overline{AR} (aritmetica), \overline{GEO} (geometria), \overline{M} (musica), * (astronomia). Le ‘sigle’ permettono al lettore di riconoscere subito dove vengono trattate questioni di teologia, di grammatica, di retorica, di dialettica, di aritmetica, di geometria, di musica, di astronomia. Nessun altro commenta-

¹⁵ Agosto 2003, 34.

¹⁶ Sulle indicazioni programmatiche offerte dalla *Praefatio* in relazione al metodo esegetico di Cassiodoro cf. Curti 1986, 114s., e sull’interpretazione di questo passo del cap. 14, vd. in particolare p. 111-4. Altra bibliografia sul metodo esegetico di Cassiodoro in Stoppacci 2016, 114 n. 38.

¹⁷ La cosiddetta *Interpretatio notarum* è collocata nella maggior parte dei manoscritti prima della *Praefatio*, ancora prima del titolo dell’opera; ciò sarebbe la prova, secondo Halporn 1981, 74, che si tratta di un’aggiunta successiva al commentario. Le note stesse sarebbero state introdotte da Cassiodoro nella seconda redazione dell’opera (Adriaen 1958, XIII; Halporn 1981, 74; Stoppacci 2012, 13)

rio di area patristica¹⁸ conosce *notae* di questo tipo, che, se pure sono assimilabili ai segni diacritici degli alessandrini, se ne differenziano tuttavia per il fatto che non servono né all'interpretazione filologica né alla critica del testo, ma sono funzionali al commento stesso: con queste *notae* Cassiodoro spiega al lettore il suo commento, come afferma egli stesso nel passo che abbiamo appena citato. L'adozione delle *notae* e di altri dispositivi grafici (come le *cruces deansatae* e i titoli rubricati e in scrittura capitale) in funzione esegetica è legata alla fruizione e alla destinazione dell'*Expositio*: il lettore è guidato a trovare l'*incipit* di un dato Salmo, a orientarsi tra i versetti e a individuare rapidamente i riferimenti alle discipline liberali disseminati nel testo. I lettori dell'*Expositio* erano in prima istanza i monaci di Vivarium per i quali l'opera fu confezionata come uno 'Schulbuch' o 'Lehrbuch', la cui particolarità risiede nel fatto che l'esegesi del testo biblico coinvolge sia il sapere religioso che quello profano, risolvendosi in una sorta di 'geistliche Bibliothek', da cui imparare le diverse *artes atque disciplinae*, cosicché alla fine dell'*Expositio* Cassiodoro può dire (*in psalm.* 150,5-6, l. 148ss. Adriaen):

ecce de grammatica et de etymologiis, de schematibus, de arte rhetorica, de topicis, de arte dialectica, de definitionibus, de musica, de geometria, de astronomia et de propriis locutionibus legis divinae, seriem refertam esse monstravimus, quantum Dominus praestare dignatus est, ut qui talia legerint, gratanter agnoscant et qui adhuc rudes sunt, planissime dicta sine offensione percipiant.

È evidente poi come il *Commentario ai Salmi* diventasse, grazie a questo sofisticato *layout* (per usare una parola oggi di moda), anche un «leicht benutzbares Nachschlagebuch», cioè un testo didattico e di facile consultazione¹⁹: ogni disci-

¹⁸ Così si esprime Cassiodoro sull'uso di questo genere di note in commentari biblici e su altre simili in *inst.* I 26,1 (p. 67 Mynors) *De notis affigendis* 1. *Illud etiam indicandum esse curavimus, ut vos labor noster instrueret et qualicumque munusculo studium vestrae sanctitatis ornaret: praestante Domino quantum aut senes aut longa peregrinatione fatigatus relegere praevalui, quibusdam codicibus Patrum praesentes notas minio designatas, quae sunt indices codicum, singulis quibusque locis, ut arbitror, competenter impressi. Nam expositionibus Octateuchi hanc dedimus notam OCT, alteram Regum REG, tertiam Psalterii PSL, quartam Salomonis SAL, quintam Prophetarum PROP, sextam Agiographorum AGI, septimam Evangeliorum EV, octavam Epistulis Apostolorum AP, nonam Actibus Apostolorum et Apocalypsi AAA. Quas in primordiis codicum, quos tamen sub ipso studio transire praevalui, semper ascripsi, ut vos illas in textu positas sine ambiguitate possitis agnoscere, si paginas singulas studiosa mente curratis.* Vd. Halporn 1981, 76; Agosto 2003, 35 n. 85.

¹⁹ Cf. Schlieben 1974, 65: «der Kommentar gibt sich tatsächlich als Übungsbuch. Der Leser bekommt nicht nur Wissen vordoziert, sondern soll ständig mitarbeiten, repetieren und selbständig weiterarbeiten».

plina riceve infatti un suo specifico rilievo dalle *notae* che evidenziano immediatamente all'occhio le definizioni fondamentali, come in un registro. Proprio questo notevole corredo paratestuale, figurativo e grafico fa dell'*Expositio Psalmorum* di Cassiodoro «a book written for the eye» («un libro per l'occhio»), secondo la felice definizione di James Halporn²⁰.

2. La peculiare natura dell'*Expositio* spiega come in essa teoria e pratica esegetica coesistano e si compenetrino: le affermazioni programmatiche e teoriche esposte nella *Praefatio* trovano risposta e applicazione nell'esegesi concreta dei singoli Salmi. Lo si vede bene se si osserva il trattamento riservato alle figure retoriche. Del loro impiego massiccio nell'esegesi salmica – la frequenza in margine della *nota* SCHE lo conferma – Cassiodoro fornisce ampia giustificazione al cap. 15 della *Praefatio*, intitolato *De eloquentia totius legis divinae*, e dedicato al linguaggio della Bibbia, un passo molto noto²¹ (*praef.* 15, l. 77ss. Adriaen = *praef.* 15 § 25-29, p. 402 Stoppacci):

nam et pater Augustinus in libro tertio de doctrina christiana ita professus est (*doctr. christ.* III 29,40): «sciant autem litterati modis omnium locutionum, quos grammatici Graeco nomine tropos uocant, auctores nostros usos fuisse». Et paulo post sequitur: «quos tamen tropos» (id est modos locutionum) «qui noverunt, agnoscunt in litteris sanctis, eorumque scientia ad eas intellegendas aliquantulum adiuuantur». Cuius rei et in aliis codicibus suis fecit evidentissimam mentionem. In libris quippe quos appellavit de modis locutionum diversa schemata saecularium litterarum inveniri probavit in litteris sacris; alios autem proprios modos in divinis eloquiis esse declaravit, quos grammatici sive rhetores nullatenus attigerunt. Dixerunt hoc apud nos et alii doctissimi patres, id est Hieronymus, Ambrosius, Hilarius, ut nequam praesumptores huius rei, sed pedissequi esse videamur.

²⁰ Halporn 1981, 73: «although Cassiodorus interprets the text line by line in the same manner in which Servius comments on Virgil, the format of his commentary breaks with this tradition, and for the first time in Latin antiquity a commentary is presented as one to be read in private and in silence. For the *Psalm Commentary* of Cassiodorus is a book written for the eye, not for the ear; for the individual reader, non for oral presentation in the classroom». Andrà tuttavia notato che non mancano nell'*EP* riferimenti a un uditorio: in *psalm.* 71,19 (l. 453s. Adriaen) *perpendamus, auditores eximii, contra Eutychis et Nestorii bella nefaria olim nobis rectae fidei fuisse provisae*; e in *psalm.* 73,23 (l. 527 Adriaen) *cognovistis, auditores egregii, quam suavia sint fidelissimis viris officia pietatis*. Su pubblico, destinatari e funzione dell'*EP* vd. Simonetti 1998, 125-130; Stoppacci 2012, 6, 11s. e Stoppacci 2016, 110s., 116-118.

²¹ Sul cap. 15 della *Praefatio* vd. Agosto 1999, 289ss.

Rifacendosi esplicitamente ad Agostino, egli afferma che²²:

- 1) la Sacra Scrittura contiene dei tropi (*sciunt autem litterati modis omnium locutionum, quos grammatici Graeco nomine tropos vocant, auctores nostros usos fuisse*);
- 2) riconoscerli permette di acquisire una conoscenza superiore del testo (*quos tamen tropos [id est modos locutionum] qui noverunt, agnoscunt in litteris sanctis, eorumque scientia ad eas intellegendas aliquantulum adiuvantur*);
- 3) nella Sacra Scrittura si trovano tutti i *tropi*, i mezzi espressivi, che la scienza (grammaticale) profana ha descritto e conosciuto, ma ve ne sono altri particolari ed esclusivi della Parola di Dio, che né i grammatici né i retori hanno affrontato e considerato;
- 4) infine, Girolamo, Ambrogio e Ilario hanno fatto lo stesso (*dixerunt hoc apud nos et alii doctissimi patres, id est Hieronymus, Ambrosius, Hilarius*).

Poco più oltre Cassiodoro risponde all'ipotetica obiezione che nei Salmi non compaiono esplicitamente quei mezzi argomentativi ed espressivi (sillogismi, schemata, vocaboli delle varie arti e scienze profane), affermando che essi sono presenti *in virtute sensuum* (*praef.* 15, l. 92ss. Adriaen = *praef.* 15 § 30-32, p. 403 Stoppacci):

sed dicit aliquis: nec partes ipsae syllogismorum, nec nomina schematum, nec vocabula disciplinarum, nec alia huiusmodi ullatenus inveniuntur in psalmis. Inveniuntur plane in virtute sensuum, non in effatione verborum: sic enim vina in vitibus, messem in semine, frondes in radicibus, fructus in ramis, arbores ipsas sensu contemplamur in nucleis. Nam et de profundissima abyssu deliciosus piscis attingitur, qui tamen ante captionem suam humanis oculis non videtur.

Da qui le immagini del vino già presente nella vite, del grano già presente nel seme, delle frondi già presenti nelle radici e via dicendo fino all'immagine finale della pesca che attinge dall'abisso un pesce delizioso, invisibile agli occhi prima della cattura.

Se la prospettiva è chiara – e peraltro la strada in questa direzione era già stata aperta da Agostino, Girolamo, Ambrogio e Ilario di Poitiers – e cioè: tutta la scienza profana ha le sue origini nella Scrittura, la lingua divina precede quella umana²³,

²² Riprendo qui l'analisi di Grondeux 2007, 372s. Cf. inoltre Agosto 2003, 36-38 e Grondeux 2013, 20ss.

²³ Sulla priorità della Bibbia rispetto alla scienza pagana Cassiodoro si esprime in modo inequivocabile sia nel cap. 15 della *Praefatio* (l. 65-71 Adriaen) che in altri luoghi del commentario, come, ad esempio, in *psalm.* 6,2 (l. 94-100 Adriaen) *primum nosse debemus omnipotentiam Domini, eloquentiam suam ita variis disciplinis atque artibus plenissime ditasse,*

e presenta realtà così nuove che autorizzano l'“invenzione” di nuovi *schemata* e di nuovi termini che ne diano conto, i cristiani non devono giustificarsi per il fatto di attingere ad essa perché si stanno di fatto riappropriando di ciò che era già loro, tuttavia l'assunzione della dottrina relativa agli *schemata* pone alcune difficoltà e impone alcune precisazioni. La sacra Scrittura si avvale di mezzi concreti che le conferiscono una forma definita (*praef.* 15, l. 50-54 Adriaen = *praef.* 15 § 18, p. 401 Stoppacci):

haec multis modis genera suae locutionis exercet, definitionibus succincta, schematibus decora, verborum proprietate signata, syllogismorum complexionibus expedita, disciplinis irrutilans: non tamen ab eis accipiens extraneum decorem, sed potius illis propriam conferens dignitatem;

le definizioni, gli schemi retorici, l'appropriatezza nell'uso del lessico, i sillogismi, i contenuti delle *disciplinae* di cui la lingua divina si serve non le conferiscono tuttavia una bellezza ulteriore, è invece lei a conferire dignità ad essi. Viene allora spontaneo chiedersi quale senso possano avere, in questa prospettiva, gli *schemata*, le figure retoriche, che sono per definizione sia antica che moderna ‘scarti’ rispetto alla norma²⁴, rispetto a un grado zero della lingua. È lo statuto stesso di figura a essere messo in crisi e a risultare in certa misura paradossale se applicato al testo sacro²⁵: in che senso il testo dei Salmi può rappresentare una deviazione rispetto alla norma, dal momento che la Parola di Dio è la norma, in quanto da essa scaturisce la parola degli uomini?

Il tutto poi è complicato dal fatto che si gioca su più piani a livello linguistico: la lingua ‘originale’ della Parola, l'ebraico o meglio l'antecedente più immediato,

ut et ipsa mirabiliter exquirentibus ornata resplendeat et semina diversarum doctrinarum diligenter retractata concedat. Hinc est enim quod in ipsa reperiuntur, quae magistri saecularium litterarum ad sua post volumina transtulerunt. Su questo punto, vd. Agosto 1999, 296s.

²⁴ Vd. Quint. *inst.* IX 1,4 *figura, sicut nomine ipso patet, conformatio quaedam orationis remota a communi et primum se offerente ratione.* Lo scarto sarà rispetto all'*usus communis* della lingua (sia a livello semantico che sintattico), rispetto al quale la lingua della Bibbia ha degli *idiomata*. Le definizioni di *schema* nell'*EP* di Cassiodoro sono due: *in psalm.* 1,4 (l. 321s. Adriaen) *schema autem est figura dictionis in ordine verborum cum decore composita; in psalm.* 2,2 (l. 67ss. Adriaen) *figura est... quaedam conformatio dictionis a communionem remota, quae interioribus oculis velut aliquid vultuosum semper offertur, quam traditione maiorum ostentationem et habitum possumus nuncupare.* Sulle definizioni cassiodoree di *schema* retorico, vd. Agosto 2003, 48ss., e Grondeux 2013, 26.

²⁵ Di ‘paradosso’ parla la Grondeux 2004, 313: «mais sachant qu'une figure est en principe un écart à une norme, il apparaît immédiatement qu'on ne voit pas de quelle norme pourrait s'écarter le texte psalmique puisque la Parole est elle-même la norme en étant source de la parole humaine. Ce paradoxe est si important...». Vd. inoltre Grondeux 2013, 25s.

il greco, e quella della traduzione, il latino. Talora infatti gli *schemata* servono a spiegare gli scarti rispetto alla norma che si manifestano nel testo salmico in quanto traduzione rispetto all'originale greco dei Settanta (o meglio al testo ebraico che ci sta dietro)²⁶. Un caso interessante è offerto dalla figura dell'*exallage*, figura grammaticale che, com'è noto, indica il cambiamento di persona, numero, genere, tempo verbale. Nel commento a *psalm.* 50,16 (ll. 518ss. Adriaen)

'libera me de sanguinibus, Deus, Deus salutis meae et exsultabit lingua mea iustitiam tuam'. 'Sanguinibus', contra Latinam quidem linguam pluralis videtur numerus assumptus; sed quia hoc in Graecis exemplaribus continetur, translator omnino laudandus est; elegit enim aliquid contra artem saecularium ponere, quam a veritate posita discrepare. Nam si diceret, 'a sanguine', unum forsitan peccatum videretur ostendere; sed cum pluralem numerum ponit, multa esse sine dubio confitetur: quod idioma scripturae divinae possumus nuncupare. Haec figura dicitur exallage, id est immutatio, quoties contra consuetudinem aut genus commutatur aut casus,

Cassiodoro nota che nel versetto '*Libera me de sanguinibus, Deus, Deus salutis meae*' si ha la sostituzione *plurale pro singulari*: il plurale va contro le norme linguistiche del latino, ma Cassiodoro approva la scelta del traduttore che ha preferito andare contro la grammatica, ma salvaguardare la verità del testo 'originale' greco. Inoltre usando il plurale, il salmista ha chiaramente fatto intendere che i 'peccati', i 'delitti carnali', da cui chiede a Dio di essere liberato, sono molteplici²⁷.

E ancora, a che cosa serve allora individuare con tanta precisione e acutezza questo o quello schema retorico nascosto nei versetti biblici? E diciamo 'schema', perché di *schemata* parla genericamente Cassiodoro per tutti quei procedimenti retorici che rientrano tanto nelle cosiddette 'figure grammaticali' (tradizionalmente ripartite in 'barbarismo, solecismo e altri *vitia*' e 'metaplasmo, schemata, tropi') quanto in quelle propriamente retoriche (suddivise in figure di pensiero e di parola)²⁸. Cassiodoro non parla mai di *vitia* per il semplice fatto che non è

²⁶ Il problema del testo latino dei *Salmi* usato da Cassiodoro è complesso: egli non pare seguire un unico testo; ha davanti a sé il Salterio romano, ma talora adotta varianti prese dal testo salmico del commentario di Agostino o dai Salteri 'gallicano' (poi incorporato nella *Vulgata*) ed 'ebraico' di Girolamo (vd. Adriaen 1958, XIX; Walsh 1990, 8s.; Stoppacci 2012, 181ss.).

²⁷ Sulla tipologia e funzione degli *schemata* nell'*EP* e in particolare sull'impiego dell'*exallage*, vd. Grondeux 2004, 313s., e Grondeux 2013, 33-36.

²⁸ Come nota Agosto 2003, 48, la tradizionale distinzione basata sul fatto che le figure di pensiero permangono anche modificando le parole, mentre quelle di parola no (secondo la nota definizione di Cic. *de orat.* III 201 *inter conformationem verborum et sententia-*

pensabile che la Scrittura ne presenti; e quindi come tali non vengono percepiti, ad esempio, il pleonasma o la *tapinosis*²⁹.

Nella lingua biblica non c'è spazio per i vizi dell'eloquio, ma nemmeno per un uso essenzialmente esornativo delle figure, come era nella retorica pagana, dove le figure sono autentici 'effetti speciali' della lingua, innalzano il dettato, ottenendo un coinvolgimento e un'adesione emotiva del pubblico. La Bibbia non ha tra i suoi fini quello del *delectare* e del *movere*. Gli ornamenti del discorso, i *colores* o *lumina* come li chiamava Cicerone, avranno pertanto altra funzione (*praef.* 15 l. 71-76 Adriaen = *praef.* 15 §§ 23-24, p. 402 Stoppacci):

haec in lectionibus sacris tamquam clarissima sidera relucent et significantias rerum utilissimis compendiis decenter illuminant. Quae nos breviter locis aptissimis admonebimus, quoniam res ipsae commodissime deducuntur ad medium, per quas concepti sensus clarius elucebunt.

Ritorna l'immagine della luce: gli schemi retorici illuminano il significato delle cose. Avranno anzitutto funzione informativa (*docere*) ed ermeneutica: nel testo biblico le figure veicolano un senso supplementare rispetto a quello letterale; l'interprete deve allora leggere e decifrare il testo sacro, svelandone i sensi nascosti (morale, allegorico, profetico)³⁰.

Ne offre un chiaro esempio ancora una volta la figura dell'*exallage* / *permutatio*, così messa a frutto nell'esegesi di *psalm.* 2,7 (l. 147ss. Adriaen):

'ego autem constitutus sum rex ab eo super Sion montem sanctum eius'.
Hactenus ex sua persona propheta locutus est. Nunc per figuram, quae Graece dicitur exallage, Latine permutatio, verba refert domini salvatoris, qui se regem a patre constitutum esse testatur.

Cassiodoro rileva che fino a quel punto a parlare era il *propheta*, cioè il poeta

rum hoc interest, quod verborum tollitur, si verba mutaris, sententiarum permanet, quibuscumque verbis uti velis) si applicherebbe con difficoltà alla Bibbia, dove l'*ordo verborum* è fondamentale.

²⁹Significativa in tal senso la definizione degli *schemata* che Cassiodoro fornisce in *inst.* II 1,2 (p. 96 Mynors) *schemata sunt transformationes sermonum vel sententiarum, ornatus causa posita, quae ab artigrafo nomine Sacerdote collecta fiunt numero nonaginta et octo; ita tamen ut quae a Donato inter vitia posita sunt, in ipso numero collecta claudantur. Quod et mihi quoque durum videtur, vitia dicere, quae auctorum exemplis et maxime legis divinae auctoritate firmantur. Haec grammaticis oratoribusque communia sunt, quae tamen in utraque parte probabiliter reperiuntur aptata*, su cui vd. Agosto 2003, 45s.

³⁰Agosto 1999, 295s.; Grondeux 2013, 25.

autore del Salterio, ma dal versetto 7 in poi le parole sono dette dal Signore, che proclama la sua regalità; non può che trattarsi di Cristo, *rex Iudaeorum*. L'*exallage* diventa quindi la chiave d'accesso per l'interpretazione cristologica del passo³¹.

3. Se queste sono le premesse teoriche, gettiamo ora uno sguardo sulla pratica esegetica cassiodorea relativamente alle figure retoriche entrando per così dire nel 'laboratorio' in cui la teoria è messa alla prova e tradotta in prassi esegetica. Mi concentrerò essenzialmente su due aspetti del modo di lavorare di Cassiodoro:

- 1) la rifunzionalizzazione del materiale definitorio ereditato dalla retorica classica;
- 2) il rapporto con le fonti.

Quest'ultimo punto, come vedremo, ci consentirà anche di immaginare con un grado di certezza ora più ora meno elevato alcuni scaffali della biblioteca di Vivarium, entrando quindi anche materialmente nell'officina di quest'autore. Va premesso che Cassiodoro attinge il materiale definitorio relativo agli *schemata* a varie fonti, di natura diversa, grammaticali e retoriche: tra le prime si annoverano Sacerdote (la sezione *de schematibus* delle sue *artes grammaticae*), Donato (*ars maior*), Agostino (*De doctrina christiana*), Servio, tra le seconde Quintiliano, Giulio Rufiniano, gli *Schemata dianoeas* (con qualche dubbio, come si vedrà)³².

Prendiamo come 'figure-guida' in questo percorso le figure della descrizione, la *diatyposis*, la *leptologia* e il *characterismos*, oggetto di attenzione di due recenti contributi di Francesco Berardi dedicati alle figure dell'evidenza nell'*EP*³³.

La *diatyposis* in quanto figura dell'*evidentia* rientra in quei procedimenti che hanno un ruolo importante nell'ambito dell'*inventio*, perché possono amplificare la *narratio* e renderla più 'patetica', e quindi persuasiva. Nella tradizione retorica antica essa è definita come una descrizione vivida dei fatti dal tono fortemente patetico, adoperata nell'epilogo delle orazioni o nelle narrazioni per coinvolgere maggiormente l'uditorio e persuaderlo³⁴. In quanto tale, la *diatyposis* interessa

³¹ Grondeux 2004, 313s. e Grondeux 2013, 34.

³² Alle fonti e al contenuto delle definizioni di tropi e schemi retorici nell'*EP* è dedicato lo studio di Agosto 2003; le fonti in particolare sono indagate nel cap. 3 (p. 53-57), mentre la seconda parte prende in esame le singole figure. Sull'intera complessa questione è poi intervenuta la Grondeux 2013 nel primo capitolo della sua monografia (p. 36-74). *Status quaestionis* nella recente sintesi di Stoppacci 2016, 118-121.

³³ Berardi 2008, in particolare p. 12-21, e Berardi 2015. Vd. inoltre Agosto 2003, 267-279. Le altre figure dell'*evidentia* sono l'*enargeia*, la *phantasia*, l'*idea*, la *topothesia*; per una trattazione generale cf. Lausberg 1990³, § 810ss.; Martin 1974, 289.

³⁴ La figura è frequentemente adoperata nelle narrazioni e nell'epilogo delle orazioni: sia in *Rhet. Her.* II 49-50 che in Cic. *inv.* I 104 il procedimento è illustrato tra i *loci communes*

però anche il piano dell'espressione, cioè l'*elocutio*, e rientra nelle figure di pensiero³⁵. In un filone della tradizione retorica antica è poi definita come una figura di pensiero, che contempla anche la descrizione dei personaggi, sia fisica che morale, da altri retori designata invece – lo vedremo tra poco – come *characterismos*³⁶: essa compare nel Περὶ τῶν τῆς διανοίας καὶ τῆς λέξεως σχημάτων del retore greco Alessandro di Numenio (di età adrianea)³⁷, la cui opera conobbe straordinaria fortuna e larghissima diffusione, dando origine a numerosi rifacimenti e a svariati compendi ad uso scolastico, tra cui figurano il *De figuris* di Aquila Romano, il *De figuris sententiarum et elocutionis* di Giulio Rufiniano³⁸, il *Carmen de figuris*³⁹, gli anonimi *Schemata dianoeas*⁴⁰ e, in ambito greco, i trattati di Tiberio⁴¹, Erodiario⁴² e Febammone⁴³. Così suona la definizione di Alessandro (*RhG* III 25,12-16 Spengel)⁴⁴:

per realizzare l'*amplificatio* negli epiloghi delle orazioni; in Cic. *inv.* I 107 la descrizione vivida è uno dei *loci* per provocare *indignatio* negli ascoltatori alla fine delle orazioni, mentre in *Aps. rhet.* *RhG* I 398, 11ss. Spengel = 10,32 Patillon rientra nelle modalità con cui l'oratore suscita ἔλεος nella perorazione. Vd. Berardi 2008, 13.

³⁵ Come figura di pensiero è annoverata, ad esempio, da *Rhet. Her.* IV 68; Cic. *de orat.* III 202; Quint. IX 2,40; [Rufin.] *RLM* 62,29s.

³⁶ Vd. *infra* alla n. 61.

³⁷ Il testo è edito in *RhG* VIII 414ss. Walz e in *RhG* III 9ss. Spengel, cui rimandano le citazioni. Recente l'edizione curata da Jaewon 2004, 1ss.

³⁸ Il testo si legge in *RLM* 38ss. Sotto il nome di Giulio Rufiniano ci sono giunti altri due trattati, intitolati *De schematis lexeos* (*RLM* 48ss.) e *De schematis dianoeas* (*RLM* 59ss.), che però sono generalmente ritenuti spuri.

³⁹ Opera in versi, databile al sec. IV-V, la cui seconda parte sarebbe ispirata ad Alessandro, la prima a Gorgia ateniese, fonte condivisa anche da Rutilio Lupo. Il testo si legge in *RLM* 63-70, ma vi sono anche alcune edizioni recenti: Squillante 1993, D'Angelo 2001, Schindel 2001.

⁴⁰ Sulla formazione e struttura di questo testo vd. *infra*, al § 4.

⁴¹ Il testo del Περὶ τῶν παρὰ Δημοσθένει σχημάτων di Tiberio si legge in *RhG* III 57-82 Spengel e nell'edizione di Ballaira 1968.

⁴² Il testo è in *RhG* III 83-109 Spengel e nell'edizione più recente di Hajdú 1998.

⁴³ *RhG* III 83-109 Spengel.

⁴⁴ Per quanto riguarda la matrice di queste definizioni, la fonte ultima andrà individuata nel Περὶ σχημάτων del retore greco Cecilio di Calatte, attivo a Roma in età augustea, dalla cui opera, per noi perduta, trassero ispirazione e materia molte opere di identico argomento, da quella già citata di Alessandro di Numenio al *De figuris Demosthenicis* di Tiberio (sec. IV). Cecilio è infatti espressamente nominato a proposito di questa figura dal retore Tiberio (*RhG* III 79, 15ss. = § 43, 1ss. Ballaira): τὴν δὲ διατύπωσιν παρήκεν Ἀψίνης, Καϊκίλιος δὲ ἔθηκεν ἐν τοῖς τῆς διανοίας σχήμασιν. Ἡ δὲ διατύπωσις ὅτε μὲν ὑπομνησκει τῶν γεγεννημένων ἐνεργειῶν καὶ ἐκάστων ἐξαριθμουμένων τῶν μερῶν... καὶ πάλιν ἢ διατύπωσις ἐπὶ τὴν θεάν ἄγει τῶν οὐχ ἑωραμένων... τρίτος ὄρος διατυπώσεως: ὅταν τὰ μὴ

διατύπωσις δ' ἄρ' ἐστίν, ὅταν ἅμα προσώπων καὶ πραγμάτων παρασυναγωγὴν ποιησάμενοι μὴ τοὺς λόγους μόνον, ἀλλὰ καὶ τὰ ἐναργήματα καὶ τὰ πάθη καὶ τὰ εἶδη διατυπώμεθα,

si ha *diatyposis* quando, dopo aver fatto una presentazione in parallelo dei personaggi e dei fatti, non ci limitiamo a rappresentare le parole, ma anche gli elementi evidenti (τὰ ἐναργήματα), gli stati d'animo (τὰ πάθη) e l'aspetto esteriore (τὰ εἶδη),

riformulata in questo modo nel rifacimento cristiano del trattato di Alessandro conservato, tra gli altri, dal codice *Par.Gr.* 2087⁴⁵ (*RhG* VIII 456 Walz = 36 Jaewon⁴⁶):

διατύπωσις ἐστίν, ὅταν ὑπ' ὄψιν ἄγεσθαι δοκῶσι τὰ πράγματα.

La traduzione che ne fa Aquila Romano nel suo *De figuris*, uno dei più importanti trattati latini sulle figure retoriche databile alla seconda metà del sec. III, modellato direttamente sul *Περὶ σχημάτων* di Alessandro, è la seguente (*RLM* 26, 3ss. = 21, 6ss. Elice):

διατύπωσις, descriptio vel deformatio, ubi rebus subiectis personisque et formas ipsas et habitus describimus et exprimimus.

διατύπωσις, descrizione o rappresentazione realistica. Si ha quando, messi sotto gli occhi fatti e personaggi, descriviamo e riproduciamo fedelmente sia il loro aspetto esteriore sia il loro modo di comportarsi.

Seguono gli esempi tratti dall'orazione *De lege agraria* (II 53 'ponite ante oculos Rullum, hasta posita in Pompeii castris, cum suis formosis finitoribus auctionantem'), dalla *pro Milone* (54 'si haec non gesta audieritis, sed picta videritis' et deformat Milonem in raeda sedentem paenulatum cum uxore, item Clodium cum equo et delectis villa egredientem) e dalla *pro S. Roscio* (98 'nonne vobis haec, quae audistis, oculis cernere videmini, iudices? non posita<s insidias>, non impetum repentinum? non versatur ante oculos ipse Glaucia?'). Da Aquila dipende la definizione di Marziano Capella (V 524, p. 183, 9ss. Willis):

γεγονότα διατυπούμενοι εισάγωμεν καθ' ὑπόθεσιν... ὡς δεινὰ καὶ φοβερὰ, e a lui andrà ricondotta anche la testimonianza di Alessandro di Numenio, da cui dipende evidentemente Aquila. I frammenti di Cecilio di Calatte si leggono nell'edizione Ofenloch 1907.

⁴⁵ Su questo testo vd. *infra*, alla n. 81.

⁴⁶ L'edizione cui si fa riferimento è quella di Jaewon 2004.

διατύπωσις est descriptio vel deformatio, cum rebus personisque subiectis
et formas ipsas et habitus exprimimus,

completata dall'esempio tratto dalla *pro Milone*. La dipendenza della sezione sulle figure del V libro del *De nuptiis* dal trattato di Aquila Romano è un dato certo e acquisito: Marziano attinge ad Aquila, lo suntegga, senza rinunciare tuttavia a qualche elemento di originalità nella scelta degli equivalenti latini, nella formulazione delle definizioni e nell'esemplificazione⁴⁷.

Tra i testi che presentano la definizione di questa figura compaiono anche i cosiddetti *Schemata dianoeas*, una compilazione anonima tramandata in due manoscritti di area beneventano-cassinese, il *Par.Lat.* 7530 e il *Casanatensis* 1086, di cui U. Schindel ha fornito una nuova edizione critica nel 1987⁴⁸, basata su entrambi i testimoni, dopo la prima curata da Eckstein nel 1852⁴⁹ e quella approntata da Halm nei *Rhetores Latini minores* nel 1863⁵⁰, ambedue esemplate sul solo testimone parigino. Un testo che, come vedremo, riveste un ruolo importante rispetto all'*Expositio* cassiodorea e sulla cui datazione e origine ritornerò tra poco⁵¹. La definizione degli *Schemata dianoeas* (*RLM* 75, 16s. = 157, 118s. Schindel):

diatyposis est ubi rebus personisque fictione subiectis et formas ipsas et habitus exprimimus

è anch'essa illustrata dal passo della *pro S. Roscio* (98) addotto da Aquila. Infine, nell'*Expositio psalmorum* la figura compare tre volte⁵²: al commento al Salmo 30,10 (l. 178ss. Adriaen)

⁴⁷ Per una discussione approfondita del rapporto tra i due testi vd. Elice 2007, XCss. Le divergenze tra il testo di Aquila e quello di Marziano si spiegano bene tenendo conto della diversa natura delle due compilazioni e delle diverse finalità perseguite dagli autori (vd. Grebe 2000, 45ss.): l'opera di Aquila è un manuale di carattere scolastico, che instaura un dialogo - sia pure fittizio - con un allievo, peraltro non immaginario, ma reale, perché impari ad usare correttamente le figure; quella di Marziano è invece un'opera di respiro incomparabilmente maggiore, enciclopedico, e di carattere dottrinario, indirizzata anch'essa ad un destinatario reale, ma, come richiede il genere, redatta in forma assolutamente impersonale.

⁴⁸ Schindel 1987, 153-169.

⁴⁹ Eckstein 1852.

⁵⁰ *RLM* 71-77.

⁵¹ Tra i testi che presentano notevoli affinità con gli *Schem. dian.* e l'*EP* di Cassiodoro vi è anche la redazione α del commento di Eugrafio a Terenzio. Sulla scia di Wessner 1908, XIX, la Grondeux 2013, 154ss., ha dimostrato in modo persuasivo che esso tuttavia non può porsi cronologicamente a monte dell'*Expositio* cassiodorea, al contrario ne è un 'derivato'.

⁵² Per un'analisi della figura nell'*EP*, vd. Berardi 2008, 15.

'Conturbatus est in ira oculus meus, anima mea et venter meus'. Per hos quatuor versus figura diatyposis est, quae Latine expressio dicitur: ubi rebus personisve subiectis et formae ipsae et habitus exprimuntur. Incipit enim describere qualis fuerit periculi magnitudo,

il salmista ricorre alla diatyposi per rappresentare i mali che lo affliggono in modo da suscitare la compassione del Signore e ottenerne l'aiuto⁵³; al Salmo 90,1 (l. 27ss. Adriaen):

quae figura dicitur diatyposis, id est expressio habitus, ubi rebus personisve subiectis et formas ipsas et habitus exprimimus,

in riferimento alla descrizione di chi dimora al riparo dell'Altissimo («Tu che abiti al riparo dell'Altissimo e dimori all'ombra dell'Onnipotente, di' al Signore: "Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio, in cui confido"») ⁵⁴, e infine al Salmo 125,1 (l. 66ss. Adriaen):

sequitur 'facti sumus laetantes'; utique de tanta gratia. Erat nimirum copiosa laetitia, quando se videbant specialiter diligi, qui fuerant a pessima captivitate liberati. Quae figura dicitur diatyposis, id est expressio habitus. Habitum autem hunc appellamus animi aut corporis constantem et absolutam aliqua in re perfectionem,

dove la figura descrive l'aspetto fisico e morale (*habitus*) degli Ebrei reduci dall'esilio di Babilonia.

La figura è quindi impiegata da Cassiodoro per suscitare attraverso la vividezza della descrizione sentimenti di pietà per le vittime o di sdegno nei confronti degli

⁵³ Cassiod. in psalm. 30,10 (l. 182ss. Adriaen) *ac si diceret: 'confusus est animus meus, cum me insequentium furor appeteret'. 'Iram' siquidem posuit inimicorum indignationem. 'Oculus' autem intellectum significat, quem semper conturbamus atque confundimus, quando imminetia pericula formidamus. 'Venter' vero noster alvus est, in quo edulia deglutita recondimus, qui apte memoriae comparatur, quia sicut ille transmissas escas recipit, sic et memoriae sinus notitias rerum competenter assumit. Conturbatum ergo dicit ventrem, id est memoriam suam, ubi habebat reposita quae illi dominus de sua clarificatione promiserat. Sed cum videret caro sibi imminere pericula, consequens fuit eam trepidatione turbare.*

⁵⁴ Cassiod. in psalm. 90,1 (l. 22ss. Adriaen) *posito sancto David in contemplatione caelesti, talis subito persona monstrata est, quae tota mentis puritate devota superna iugiter protectione gauderet: cui multa beneficia divinitus asserit esse collata, ut ad devotionem domini mens nostra ardentius incitetur. Quando fidelibus spes magna promittitur. Quae figura dicitur diatyposis, id est expressio habitus, ubi rebus personisve subiectis et formas ipsas et habitus exprimimus.*

empi, o per descrivere l'intensità di alcuni sentimenti e condizioni d'animo, esattamente come prescrivevano le fonti classiche cui egli attinge il nome e la definizione della figura, per quali tramite lo vedremo tra poco. L'unica discrasia rispetto alla tradizione è rappresentata, come ha evidenziato Berardi⁵⁵, in questo caso dal diverso contesto d'uso della figura: mentre nei testi pagani la *diatyposis* era per lo più impiegata nell'epilogo dell'orazione, nei Salmi essa è utilizzata all'inizio o al massimo nella parte centrale della narrazione. La preghiera dei cristiani si apre con note di afflizione e di dolore per chiudersi nella gioia della misericordia di Dio, mentre nelle orazioni pagane si tenta di smuovere l'uditorio 'giocandosi' la descrizione patetica alla fine⁵⁶.

Analogo impiego ha nell'*Expositio* anche la figura della λεπτολογία, una figura che significativamente compare solo in un numero limitato e circoscritto di trattati retorici antichi e che indica l'esposizione particolareggiata e minuziosa dei fatti. Questa la definizione che leggiamo in Alessandro (*RhG* III 18, 14ss. Spengel):

λεπτολογία ἐστίν, ὅταν ἐνὸς ἐκάστου τῶν συμβεβηκότων ἢ συμβαινόντων τὴν ἀκριβῆ καὶ ἐπὶ λεπτῶ ἔξεργασίαν ποιῶμεθα,

e nell'anonimo riecheggiatore cristiano (*RhG* VIII 441 Walz = 18 Jaewon):

λεπτολογία ἐστίν, ὅταν ἕκαστον τῶν συμβεβηκότων ἢ συμβαινόντων ἀκριβῶς διεξίωμεν.

Il confronto con il trattato di Aquila è reso almeno in parte impossibile dalla cospicua lacuna che affligge il testo del retore latino dopo la figura della προδιόρθωσις e in cui sono cadute ben sette figure, presenti invece nel modello greco; la lacuna ci ha privato dell'esordio del paragrafo relativo a questa figura⁵⁷, ma quanto resta della definizione (*RLM* 23, 18ss. = 9, 18ss. Elice):

⁵⁵ Berardi 2008, 13-16 (e in part. p. 16).

⁵⁶ Come nota Berardi 2008, 16 e n. 37, Cassiodoro è consapevole del rovesciamento operato rispetto alla tradizione classica; così egli si esprime in *in psalm.* 31,7 (l. 215ss. Adriaen) *convertite ordinem saecularium iudiciorum, orationem vestram ab epilogis incipite, perversas flebiliter narrate miserias, correctionem protinus veraciter intimate, et tunc meremini gaudentes concludere quod flentes feliciter incohastis.* C'è da dire, però, che nei passi dell'*EP* sopra citati in cui ricorrono le definizioni di *diatyposis*, il modello cui Cassiodoro attinge più direttamente è rappresentato dai manuali sulle figure, dove, a ben vedere, tale figura, come quella della *leptologia*, non è illustrata da esempi di descrizioni tratte dagli epiloghi delle orazioni, ma semmai collocate nella parte centrale (come nel caso di *Mil.* 54, di *S. Rosc.* 98, di *leg. agr.* II 53 addotti da Aquila e dagli *Schem. dian.*, o di *Verr.* II 5,27 addotto da *Schem. dian.* per la *leptologia*).

⁵⁷ Su questa lacuna testuale in Aquila Romano, vd. Elice 2007, LXXI. e CXVII.

quod si hoc ipsum esse aliqui diatyposin, hoc est descriptionem, volunt, intellegant nos non de universo loco, sed de executione singularum rerum loqui: quas ita persecutus est (sc. orator), ut etiam minima quaeque demonstraret,

permette non solo di intravedere la compresenza di una fonte secondaria indicata con *aliqui*, e perciò lasciata nell'anonomato, ma anche di individuare gli elementi che caratterizzano la figura descritta, vale a dire la descrizione minuziosa (il greco ἐξερῃασία è perfettamente reso dal latino *executio*) di *singulae res*, che, alla luce del confronto con il modello greco e dell'esempio addotto da Aquila, andranno intese come 'fatti', 'azioni'⁵⁸.

Passiamo ora alle testimonianze degli *Schem. dian. RLM* 73, 21 = 155, 68 Schindel:

⁵⁸ La Grondeux 2013, 43s., rileva invece come gli anonimi *Schemata* fraintendano la definizione della figura, intendendola come una generica descrizione di *res*, 'cose', e non come una descrizione di 'fatti'. Mentre l'esempio addotto da Aquila, tratto dalla frammentaria *pro Gallio* di Cicerone (*or. fr.* A VI 1 Schoell = A IV 1 Puccioni = Gall. 1a Crawford *fit clamor, fit convicium mulierum, fit symphoniae cantus. Videbar mihi videre alios intrantes, alios autem exeuntes, partim ex vino vacillantes, partim hesterna po<ta>tione oscitantes. Versabatur inter hos Gallius unguentis oblitus, redimitus coronis: humus erat lutulenta vino, coronis languidulis et spinis cooperta piscium*), è calzante, non altrettanto parrebbe esserlo quello degli *Schemata*, tratto dalle *Verrine* di Cicerone. Mi pare tuttavia rischioso dedurre da questo fraintendimento che l'autore degli *Schemata* avesse sotto gli occhi il testo dell'*EP* di Cassiodoro, che si prestava ad un'ambigua interpretazione della figura, mentre mal si spiegherebbe il contrario, e cioè come Cassiodoro potesse assumere correttamente la figura avendo come fonte gli *Schemata*. Inoltre, non può valere l'argomentazione secondo cui il compilatore degli *Schemata* ('AE I') non poteva trovare la corretta definizione della figura in Aquila Romano: non sappiamo infatti quando si sia prodotta la lacuna testuale che affligge il *De figuris* del retore latino, e non si può quindi escludere *a priori* che l'anonimo compilatore leggesse il testo integro. Non solo, ma la scelta poco felice dell'esempio ciceroniano si potrebbe poi giustificare pensando che sia stato 'tagliato' male: se infatti si allarga la lettura del contesto dell'orazione, si vedrà come anche in quel passo si sta descrivendo una serie di azioni, non molto diverse da quelle descritte nella *pro Gallio*: (*Verr. II* 5,27) *ipse autem coronam habebat unam in capite, alteram in collo reticulumque ad naris sibi admovebat tenuissimo lino, minutis maculis, plenum rosae. Sic confecto itinere cum ad aliquod oppidum venerat, eadem lectica usque in cubiculum deferebatur. Eo veniebant Siculorum magistratus, veniebant equites Romani, id quod ex multis iuratis audistis. Controversiae secreto deferebantur, paulo post palam decreta auferebantur, deinde ubi paulisper in cubiculo pretio, non aequitate iura discipserat, Veneri iam et Libero relicuum tempus deberi arbitrabatur*. Non escluderei poi che nella scelta dell'esempio il compilatore sia stato 'condizionato' da *tenuissimo lino* e *minutissimis maculis*: il primo aggettivo (*tenuis*), guarda caso, ritorna anche nella definizione (*in descriptionibus tenuissimis utimur*), mentre il secondo (*minutus*) è ripreso da Cassiodoro in forma avverbiale (*minutatim*).

leptologia est, qua in discriptionibus tenuissimis utimur, ut apud Cicero-
nem (*Verr.* II 5,27): ‘reticulumque sibi ad nares admovebat tenuissimo lino,
minutissimis maculis, plenum rosae’

e di Cassiod. *in psalm.* 51,5 (l. 98-101 Adriaen):

et respice quemadmodum multas res his tribus versibus breviter intimavit.
Quae figura dicitur leptologia, id est subtilis locutio, quando res singulae
minutatim ac subtiliter indicantur,

dove attraverso la descrizione minuta e precisa delle cattive azioni dell’empio menzionate ai versetti 2-3-4 (*quod gloriaris in malitia... in iustitiam cogitavit lingua tua, sicut novacula acuta fecisti dolum, dilexisti malitiam super benignitatem, iniquitatem magis quam loqui aequitatem*), il salmista provoca lo sdegno del lettore⁵⁹. Potremmo quindi riassumere in questa formula la modalità di riuso di questi due *schemata* da parte di Cassiodoro: ripresa fedele della denominazione e della definizione della figura con cambiamento del contesto d’uso (uso della *diatyposis/leptologia* per lo più all’inizio nei Salmi, alla fine nelle orazioni o narrazioni)⁶⁰.

Passiamo ora a considerare la terza figura *per descriptionem*, il *characterismos*. Si è detto che, per indicare la descrizione sia fisica che morale di un personaggio la tradizione retorica⁶¹ conosceva, oltre alla *diatyposis*, anche un’altra figura, il *characterismos*, assente in Alessandro e in Aquila⁶², ma presente sia negli *Schemata*

⁵⁹ Cf. Berardi 2008, 15s.

⁶⁰ Per queste conclusioni vd. Berardi 2008, 16 e 25.

⁶¹ Il *characterismos* è descrizione di qualità fisiche in *Rhet. Her.* IV 63; Tryph. *RhG* III 201,28-29; Diom. *GL* I 469,13; Isid. *orig.* II 21,40; corrisponde alla descrizione di comportamenti viziosi o virtuosi in Rut. Lup. *RLM* 16,1ss., da cui prende le distanze Quint. IX 3,99, che nega lo statuto di figura al *characterismos*, considerandolo piuttosto un procedimento argomentativo. Su questa figura: Agosto 2003, 276-278; Berardi 2008, 16ss., e Berardi 2015, 89ss.

⁶² Sulle motivazioni dell’assenza di questa figura in Alessandro e quindi in Aquila, vd. Berardi 2015, 101ss., in particolare 103-105: in Alessandro e nei suoi epigoni il *characterismos* non compare né come ‘descrizione fisica’ né come ‘descrizione del carattere’, perché in qualche modo queste accezioni sono già presenti nella definizione di *diatyposis*. Qualcosa di simile si riscontra in Quintiliano: a IX 2,58 (*imitatio morum alienorum, quae ἠθοποιία vel, ut alii malunt, μίμησις dicitur, iam inter leniores adfectus numerari potest: est enim posita fere in eludendo, sed versatur et in factis et in dictis. In factis, quod est ὑποτυπώσει vicinum, in dictis, quale est apud Terentium eqs.*) unifica nell’*ethopeia* sia la descrizione del comportamento (*in factis*) che la riproduzione mimetica dei discorsi (*in dictis*) e nota l’affinità tra l’*ethopeia in factis* e l’*hypotyposis*, figura da lui precedentemente descritta a IX 2,40s. (*illa vero, ut ait Cicero, sub oculos subiectio tum fieri solet, cum res non gesta indicatur, sed ut sit gesta ostenditur, nec universa, sed per partis: quem locum proximo*

che in Cassiodoro⁶³, con qualche inevitabile sovrapposizione tra i due procedimenti. Sia la definizione fornita dagli *Schemata* (RLM 72, 31s. = 154, 44 Schindel):

characterismus est quod Latine informatio vel descriptio appellatur. Cicero (*Verr.* II 2,108) 'videtis illum subcrispo capillo, nigrum',

sia alcune di quelle presenti nell'*Expositio* di Cassiodoro, come ad esempio al Salmo 9,26 (l. 438ss. Adriaen)

qui (*sc.* Antichristus) tanta inferius proprietate describitur ut iam non futurus, sed quasi praesens esse videatur. Quae figura dicitur characterismos, quando aliquis aut per formam describitur aut per actos proprios

non differiscono molto dalla definizione di *diatyposis* (descrizione vivida di aspetto fisico e comportamento).

Uno slittamento verso un diverso significato della figura appare invece nella definizione della figura al Salmo 20,4 (l. 74ss. Adriaen), dove si legge:

quod schema dicitur characterismos, id est informatio vel descriptio, quae sive rem absentem sive personam spiritalibus oculis subministrat. Hoc et in laude et in vituperatione fieri solet

e poco dopo: (20,10, l. 160s. Adriaen)

memento autem quod superius in laude Domini Christi characterismos schema posuerit, per quod honorem eius et gloriam diversa gratiarum qualitate descripsit. Nunc per eandem figuram inimicos ipsius dicit variis suppliciiis affligendos, ut quantum ille mirabilis, tantum isti redderentur horribiles.

Qui *characterismos* sta per rappresentazione vivida di fatti e personaggi assenti

libro subieciimus evidientiae. Celsus hoc nomen isti figurae dedit. Ab aliis ὑποτύπωσις dicitur, proposita quaedam forma rerum ita expressa verbis, ut cerni potius videantur quam audiri... nec solum quae facta sunt aut fiant, sed etiam quae futura sint aut futura fuerint, imaginamur). Il *characterismos* come 'descrizione del carattere' non viene contemplato da Quintiliano perché questa nozione è in qualche modo già presente nella *diatyposis* o *hypotyposis*, che in quanto rappresentazione vivida del reale, comprende sia la descrizione dell'aspetto fisico che quella del comportamento. La coincidenza tra la posizione di Quintiliano e quella di Alessandro e degli altri retori a lui legati si spiega in questo, come in altri casi, con la comune dipendenza dal manuale di Cecilio di Calatte (vd. *supra* alla n. 44).

⁶³Sul *characterismos* nell'*EP* di Cassiodoro, vd. Agosto 2003, 276ss.; Berardi 2008, 16-21 e Berardi 2015, 106s. e 116-118.

che vengono in questo modo resi presenti agli occhi ‘spirituali’ degli ascoltatori. Nel Salmo 20 il salmista ringrazia il Signore per aver esaudito il desiderio del proprio re, dandogli la vittoria sui nemici, e viene descritta la scena in cui il re è incoronato di una corona di oro fino e colmato di benedizioni⁶⁴. Gli occhi spirituali dovranno vedere oltre questa descrizione, vedere cioè quello che essa non dice e non mostra esplicitamente, e cioè il trionfo di Cristo nella resurrezione. Il *characterismos* diventa perciò una descrizione che apre uno squarcio su ciò che non si vede, sulle realtà metafisiche ed escatologiche, allusione a fatti e realtà futuri. Riprendendo la formulazione sintetica di Berardi⁶⁵, potremmo dire che qui Cassiodoro riprende il materiale definitorio della tradizione, ma lo piega ad un uso diverso, determinando così uno slittamento semantico.

L’ultimo stadio del processo messo in atto da Cassiodoro è rappresentato dalla ripresa di figure rarissime o addirittura dalla creazione di figure nuove, senza paralleli o precedenti nella tradizione⁶⁶. Come Cassiodoro spiega nel passo della

⁶⁴ Cassiod. *in psalm.* 20,4 (l. 51ss. Adriaen) ‘*Quoniam praevenisti eum in benedictione dulcedinis; posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso*’. *Post diapsalmatis silentium, venit ad secundum modum: ubi incarnationis eius potentiam mirabili fulgore describit. Dicendo enim: ‘quoniam praevenisti’, significat humanitatem anticipante divinitatis gratia semper ornari: quia nullus illi quidquam primus offert, nisi hoc quod bonum est caelesti munere concedatur. Erubescat pelagianus hoc proprium hominis dicere, quod immaculata verbi incarnatio evidenter legitur accepisse. ‘Benedictio dulcedinis’ fuit, quando dictum est: ‘hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui’.* ‘*Posuisti’ metaphorice dicitur ab hic qui post labores maximos praemio digno coronantur. Quod totum ad naturam pertinet humanitatis, quae a divinitate quod non habebat accepit. ‘In capite’ vero idem dictum debemus advertere, quantum ad substantiam attinet corporalem. Ceterum deitas non habet membra, quae ubique tota atque perfecta est. Corona enim non improbe circumeuntium discipulorum videtur significare conventum quia ipsum docentem desiderantium apostolorum circuitus ambiebat. Haec erat corona capitis, hoc regale diadema, quod non ornaret impositum sed de Christo domino potius ornaretur. In hac enim corona et totius mundi circulum merito poterimus advertere; in quo generalis significatur ecclesia. Quod schema dicitur *characterismos*, id est informatio vel descriptio, quae sive rem absentem sive personam spiritualibus oculis subministrat. Hoc et in laude et in vituperatione fieri solet.*

⁶⁵ Berardi 2008, 20s. e 25 per le conclusioni; 16-21 per un’analisi approfondita della figura nell’*EP*.

⁶⁶ Sulle figure nuove o rarissime presenti nell’*EP*, vd. Grondeux 2007, 371-374 e 2013, 76-79. Tra di esse vi è, ad esempio, la *mythopoeia*, che viene ad affiancarsi alla *prosopopeia* e alla *ethopeia* per indicare il discorso pronunciato dalla Chiesa, non propriamente essere inanimato o astratto, ma privo di corpo visibile, seppure esistente, corpo mistico di Cristo: Cassiod. *in psalm.* 4,1 (l. 20ss. Adriaen) *per totum psalmum verba sunt Sanctae Matris Ecclesiae, quae non in cordibus nostris phantastica imaginatione formatur, sicut patria vel civitas vel aliquid eorum simile, quod personam non habet existentem, sed ecclesia est collectio fidelium*

Praefatio riportato sopra⁶⁷, la Scrittura presenta procedimenti espressivi così peculiari da rendere talora necessaria l'invenzione di nuove figure: nell'ambito delle figure di descrizione viene allora introdotta da Cassiodoro la figura della *somatopoeia* (il nome è in realtà un prestito dal commento virgiliano di Servio), con cui realtà metafisiche vengono concretizzate, in pratica una sorta di personificazione di concetti astratti⁶⁸. Nel Salmo 84 l'avvento del regno di Dio è presentato come un'era di pace e fraternità; per descriverlo il salmista attribuisce tratti umani, corporei verrebbe da dire, a concetti astratti: misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si abbracceranno: (*in psalm.* 84,11, l. 170ss.Adriaen)

'misericordia et veritas obviaverunt sibi: iustitia et pax complexae sunt se'.
Hoc schema dicitur somatopoeia, id est corporis attributio, quando rebus incorporeis corpora tribuuntur. Nam cum misericordia et veritas, pax et iustitia incorporea sint, duabus gressum, duabus dedit amplexum, quod utique constat esse corporeum.

Rispetto alla figura della *prosopopeia*, che consiste nel dare la parola a un essere inanimato⁶⁹, e indica quindi una personificazione complessiva, la *somatopoeia* sembrerebbe indicare più precisamente l'attribuzione di 'corporeità', di parti del corpo e di atti corporei (abbracciarsi, baciarsi) a un'entità astratta.

sanctorum omnium, anima et cor unum, sponsa christi, Ierusalem futuri saeculi, de qua dicit in Cantico Canticorum dominus Iesus: 'osculetur me osculo oris sui' et alibi: 'quae est ista quae ascendit dealbata' et illud: 'una est columba mea, una est sponsa mea'. Quapropter nefas est hic aliquod dubium introducere, ubi tanta veritas cognoscitur tot testimonia perhibere. Et ideo sub figura mythopoeia Ecclesiam dicamus loqui quae personis semper cognoscitur certissimis applicari. Su questa figura vd. Agosto 2003, 287-289 e Berardi 2008, 23s.

⁶⁷ Cassiod. *in psalm. praef.* 15 (l. 92ss. Adriaen) = *praef.* 15 § 25-29, p. 402 Stoppacci: vd. *supra*, al § 2 p. 191.

⁶⁸ Serv. in *Aen.* IV 175 *MOBILITATE VIGET dat ei (sc. Famae) σωματοποιίαν. et laudat a contrario: cum enim omnia labore minuantur, haec crescit.* In ambito latino quelle di Servio e di Cassiodoro sono le uniche testimonianze di questa figura; in ambito greco sono presenti sia il sostantivo σωματοποιία, attestato, ad esempio, nella scolastica omerica, antica (schol. vet. in *Hom. Il.* I 55, p. 16 *Ἡγενη Λευκώλενος] Λευκοβραχίων, ἀπὸ μέρους, καλή. ὁ δὲ τρόπος, σωματοποιία· ὠλέναι γὰρ αἱ χεῖρες*) e recenziore (schol. rec. Theod. Meliten. in *Hom. Il.* I 55, II, p. 16, 7ss. Nicole [*θεὰ λευκώλενος Ἥρη*] *καλεῖται ἀπὸ μέρους καλή. ὁ δὲ τρόπος σωματοποιία. ὠλέναι δὲ αἱ χεῖρες. [λευκώλενος Ἥρη] ἀφ' ἑνὸς δὲ μέρους ὁ ποιητὴς παρί<στη>σιν ὄλην*), sia il verbo σωματοποιέω, attestato ad es. in *Men. rhet. RhG* III 333, 21 Spengel. Su questa figura cf. Agosto 2003, 291s.; Berardi 2008, 18 n. 45; Grondeux 2013, 76.

⁶⁹ Cassiod. *in psalm.* 92,4 (l. 98-100 Adriaen) *quae figura dicitur prosopopoeia, quoties inanimatis rebus verba tribuuntur. Quod schema in scripturis divinis creberrime reperitur.*

4. La scelta di illustrare la rifunzionalizzazione di alcuni schemi realizzata da Cassiodoro nel commentario ai Salmi con le figure della descrizione è dovuta al fatto che esse si prestano bene anche ad alcune considerazioni relative alle fonti utilizzate, consentendomi di concludere con una piccola divagazione filologica. Se consideriamo le definizioni di *diatyposis* di Aquila, Marziano, degli *Schemata* e di Cassiodoro, non si può fare a meno di sentire quella sorprendente «air de famille» che Jacques Fontaine⁷⁰ ravvisava nei trattati tardoantichi sulle figure. Più difficile e arduo risulta tracciare una genealogia precisa in cui collocare queste testimonianze, anche per la scarsità di elementi utili a circoscrivere cronologicamente gli anonimi *Schemata dianoeas*. Secondo la ricostruzione di Schindel⁷¹, l'opera sarebbe il risultato di stratificazioni e aggiunte successive, proliferate attorno ad un nucleo originario (designato dallo Schindel con la sigla 'AE I')⁷², anonimo e probabilmente estratto da un trattato più ampio, forse un manuale greco, risalente presumibilmente al sec. IV⁷³. Il carattere frammentario della parte conservata – mancano, infatti, l'introduzione e la conclusione, mentre l'esposizione comincia *ex abrupto* con la figura dell'ἐνάργεια e si interrompe con quella del παραπροσδοκῆμα – avrebbe indotto un successivo rimaneggiatore a completarla con un *excerptum* dall'VIII e dal IX libro dell'*Institutio* di Quintiliano (designato dallo Schindel con 'AE II'), che presenta in più punti lezioni migliori rispetto alla vulgata. In questa forma ('AE I+II') il testo sarebbe stato utilizzato da Cassiodoro attorno al 538, il che significa che era disponibile in Italia già nel primo quarto del sec. VI⁷⁴.

La parentela tra gli *Schemata* e l'*Expositio Psalmorum* di Cassiodoro è innegabile: condividono alcune rarissime denominazioni di figure (non attestate in nessun altro trattato retorico, come la *diaphoresis* o l'*epembasis*) o presentano identiche definizioni a fronte di una tradizione che offre varianti terminologiche significative (è il caso dell'*antisagoge*, chiosata in entrambi i testi col latino *contradictio*)⁷⁵. Basti

⁷⁰ Fontaine 1959, I, 213.

⁷¹ Schindel 1987, 111ss., in particolare 132-135, 138, 142-144, 151.

⁷² La sigla sta per 'Anonymus Ecksteinii', dal nome del primo editore (cf. Schindel 1987, 111; vd. *supra*, al § 3 n. 49).

⁷³ Schindel 1987, 133.

⁷⁴ La lacunosità dell'*excerptum* quintiliano, che si interrompe con la figura della διαπόρησις, sarebbe all'origine dell'ulteriore integrazione, tratta da Isid. *orig.* II 21,3-48, e designata dallo Schindel con 'AE III'. Quest'ultimo supplemento va quindi collocato tra il 636, *terminus post quem* garantito dalle *Etymologiae* isidoriane, e il 750, presumibile data dell'antigrafo comune al codice Parigino e al Casanatense (Schindel 1987, 143s.).

⁷⁵ Questo e altri esempi in Grondeux 2013, 37, e ancora prima in Schindel 1974, 108-111 e 2001, 118-124.

dire che i due testi (*EP* e *AE I+II*) hanno in comune ben 48 *schemata*⁷⁶. Da qui la conclusione di Schindel per cui gli *Schemata* sarebbero tra le fonti utilizzate da Cassiodoro, che poteva aver avuto accesso a questo testo durante la redazione del Commentario, iniziata già prima dell'esilio a Costantinopoli e poi terminata, come si è visto, a Vivarium⁷⁷.

Tuttavia, la datazione proposta da Schindel⁷⁸ e la sua ricostruzione dei rapporti dell'anonima compilazione con Cassiodoro⁷⁹ sono stati recentemente messi in discussione da Anne Grondeux nella sua già citata monografia dedicata alle figure nell'*Expositio* cassiodorea e alla loro fortuna in epoca medievale⁸⁰. Rovesciando l'ipotesi di Schindel, la Grondeux propone di considerare l'*Expositio Psalmorum* non come il testo che ha attinto agli *Schemata*, ma come una delle fonti utilizzate dall'anonimo compilatore. Quale sarebbe allora la fonte adoperata da Cassiodoro, in questa nuova prospettiva? Un trattato greco riconducibile alla 'famiglia' dei trattati derivati dal perduto Περὶ σχημάτων del retore Cecilio di Calatte: tra di essi figurano, in ambito greco, una compilazione anonima posteriore al sec. IV, che differisce dall'Alessandro 'originale' sia per l'ordine in cui sono presentate le figure sia per il contenuto, e che sostituisce o aggiunge agli esempi demostenici tratti da Alessandro

⁷⁶ Lista completa in Grondeux 2013, 39.

⁷⁷ Secondo Schindel 2001, 124 Cassiodoro molto probabilmente poteva disporre di un esemplare di 'AE I' più completo e meno sfigurato rispetto a quello giunto fino a noi.

⁷⁸ Tra le obiezioni 'cronologiche' sollevate dalla Grondeux 2013, 40-42, mette conto di citare quella relativa all'espressione *incorporei oculi* nella definizione di ἐνάργεια offerta dagli *Schem. dian.* (*RLM* 71, 1ss. = 153, 2s. Schindel): se da un lato, come sosteneva Schindel 1987, 134, l'espressione ha un parallelo in Ambrogio (*in psalm.* 118,8,17) e in Agostino (*epist.* 147,23), dove *corporei oculi* e *corporales oculi* alludono alla percezione dell'incorporeo o spirituale attraverso gli occhi del corpo, essa tuttavia sembra riecheggiare più da vicino il dibattito sull'incorporeità dell'anima attestato, ad esempio, nel *De statu animae* di Claudiano Mamerto (datato al 472), in cui effettivamente ricorre l'espressione *incorporales oculi* (*De statu animae* 1,9 [p. 50, 2-4 Engelbrecht]). Tale dibattito, affermatosi successivamente al sec. IV, divenne corrente dopo Cassiodoro (dove peraltro si trovano anche le espressioni equivalenti *oculi interiores* e *oculi spiritales*). L'occorrenza di *incorporeus* negli *Schemata dianoeas* deporrebbe quindi per un contesto cristiano posteriore al sec. IV. Tuttavia, come nota Jakobi 2015, 495, «der Ausdruck geht... auf die κοινή der verlorenen Klassiker des lateinischen Platonismus, das heißt auf das 4. Jahrhundert zurück».

⁷⁹ Essa è stata generalmente accettata e condivisa: così Agosto 2003, 53s. e ancora più recentemente Berardi 2008 e Berardi 2015, 116ss.

⁸⁰ Grondeux 2013, 36-68. La Grondeux 2013, 38s. nota, ad esempio, la presenza nell'*EP* di termini e definizioni che non compaiono altrove, nemmeno negli *Schemata*, e, all'inverso, la presenza negli *Schemata* (*AE I + II*) di figure assenti nell'*EP*.

esempi cristiani presi da Gregorio di Nazianzo⁸¹. Cassiodoro avrebbe riportato da Costantinopoli un trattato sulle figure in greco riconducibile alla famiglia del cosiddetto ‘adattamento cristiano’ del Περὶ σχημάτων di Cecilio di Calatte. Il fatto che non compaia nella lista di libri delle *Institutiones*⁸², si può agevolmente spiegare:

⁸¹ Questo ‘pseudo-Alessandro’ è tramandato nei codici *Par.Gr.* 2087 (sec. XIV), *Par.Gr.* 2762 (sec. XV), *Laur. plut.* 55. 7 (sec. XV) e *Vat.Gr.* 1881 (sec. XIII), *Vat.Reg.Gr.* 48 (sec. XIV) e la questione della formazione di questo testo è piuttosto dibattuta e complessa, anche perché esso risulta imparentato con un gruppo di trattati Περὶ σχημάτων dove ricorrono gli stessi esempi di Gregorio (quello di Zoneo, quello di Manuele Moscopulo e l’anonimo del *Vat.Gr.* 1405): cf. Conley 2004; Jaewon 2004, XXIII-XXXI e Jaewon 2011, 92-96; Bady 2010, 259-268. Nell’apparato critico del Περὶ σχημάτων di Alessandro di Numenio edito da Walz (*RhG* VIII 414ss.) è riprodotto il testo del *Par.Gr.* 2087 (sotto la sigla ‘Par. 2’), mentre nell’apparato dell’edizione curata da Jaewon 2004, sono riprodotte le varianti dei manoscritti *Par.Gr.* 2087, *Par.Gr.* 2762, *Vat.Gr.* 1881, insieme alle note marginali del *Par.Gr.* 1741 (‘Par. 1’ nell’edizione di Walz). Il *Par.Gr.* 1741, un importante codice del sec. X, offre nei margini del testo di Alessandro di Numenio una versione dello ‘pseudo-Alessandro’ cristiano, ridotta rispetto a quella della famiglia del *Par.Gr.* 2087, il cui testo è stato recentemente pubblicato da Jaewon 2011. Secondo Conley 2004, 265 sarebbe proprio il testo della nota marginale del *Par.Gr.* 1741 la fonte comune a tutte le versioni ‘cristianizzate’ di Alessandro; al contrario, per Jaewon 2011, 99 questa versione non sarebbe all’origine delle altre versioni, ma ne rappresenterebbe semmai una riduzione. A noi basti che ad un certo momento vi è stato un ‘assemblaggio’ (per utilizzare l’espressione di Grondeux 2013, 48) tra un trattato sulle figure imparentato con quello di Alessandro (e forse più direttamente ispirato a Cecilio di Calatte) ed esempi tratti da Gregorio di Nazianzo: se questo assemblaggio sia antico o tardo è oggetto di discussione (Jaewon 2011, 92 ritiene che sia antico, da collocarsi verisimilmente tra i secc. IV e V, mentre Conley 2004, 265 e con lui Bady 2010, 260 e 321s. propendono per una datazione decisamente più tarda, proponendo un *terminus post quem* al sec. X). Per una sintesi della questione si rimanda a Grondeux 2013, 47-49 (con la riproduzione a p. 49 dello stemma stabilito da Jaewon dei vari adattamenti del Περὶ σχημάτων di Cecilio di Calatte, sia di ambito greco che latino); a p. 54s. la studiosa prende posizione sul problema della datazione dell’ ‘addendum’ costituito dagli esempi cristiani di Gregorio di Nazianzo, sostenendo che esso sia intervenuto successivamente: «il paraît donc plus acceptable que les exemples tirés de Grégoire de Nazianze soient venus se greffer tardivement non pas sur un *De figuris* remanié mais sur un texte apparenté, peut-être effectivement la source du *De figuris*, qui n’aurait plus survécu que sous cette version. La source grecque de Cassiodore est à notre avis ce traité des figures, avant le remaniement chrétien, ramené de Constantinople» (p. 55).

⁸² Nelle *Institutiones* si trovano riferimenti a tre biblioteche: 1) la *bibliotheca Romae* (*inst.* II 5,10 [p. 149 Mynors]), cioè la biblioteca di cui Cassiodoro disponeva a Roma e che, stando a quanto lui stesso afferma, fu probabilmente saccheggiata tra il 546 e il 550; se ne persero le tracce dopo che Cassiodoro ritornò da Costantinopoli a Squillace; 2) la *bibliotheca mea/nostra* (*inst.* II 2,10 [p. 103 Mynors] e I 31,2 [p. 79 Mynors]), cioè la collezione personale di Cassiodoro a Vivarium, che conteneva varie opere di medicina e le *Explanations in Cicerionis rhetoricam*

trattandosi di un testo 'funzionale', una sorta di 'prontuario'⁸³ di figure da utilizzare al bisogno, non dovette essere necessariamente ritenuto degno di menzione; inoltre, la sua assenza dal II libro delle *Institutiones* dovrebbe essere valutata all'interno della complessa e stratificata genesi e stesura di quest'opera, che riflette i movimenti, anche fisici, del suo autore e la vivacità di stimoli ed esperienze che ne hanno segnato la biografia umana e intellettuale. Se quindi, come pare, la prima redazione va col-

di Mario Vittorino: essa fu donata da Cassiodoro ai monaci un po' prima della prima redazione a noi nota delle *Institutiones*; 3) la *bibliotheca vestra* (*inst.* I 4,4 [p. 22 Mynors] e 8,14 [p.32 Mynors]), cioè la biblioteca del monastero, composta sostanzialmente delle opere copiate a Vivarium, che conteneva testi biblici, commentari patristici (alcuni tradotti dal greco) e altre opere utili alla formazione dei monaci (diritto canonico, storia ecclesiastica, geografia, arti liberali). Sappiamo che Cassiodoro aveva approntato delle raccolte tematiche: per la dialettica, ad es., aveva allestito un codice contenente le traduzioni di Mario Vittorino dell'*Isagoge* di Porfirio, delle *Cathegoriae* e del *Peri hermeneias* di Aristotele, col commento di Vittorino alle *Cathegoriae* e di Boezio all'*Isagoge* e al *Peri hermeneias*, il *Peri hermeneias* dello pseudo-Apuleio sui sillogismi categorici, il *De syllogismis hypotheticis* e il *De definitionibus* di Vittorino, infine i *Topica* di Cicerone col commento di Vittorino (*inst.* II 3,18 [p. 129 Mynors] *audivimus vero eorum librorum in unum codicem non incompetenter fortasse collegi, ut quicquid ad dialecticam pertinet, in una congesione codicis clauderetur. expositiones itaque diversorum librorum, quoniam erant multiplices, sequestratim in codicibus fecimus scribi; quos in una vobis bibliotheca Domino praestante dereliqui*). Per la retorica c'era un codice che conteneva il *De inventione* di Cicerone e i XII libri dell'*Institutio oratoria* di Quintiliano; inoltre, per la formazione retorica dei suoi monaci, Cassiodoro aveva confezionato anche una riduzione e un adattamento della *Rhetorica* di Fortunaziano, designata come *pugillaris codex* a *inst.* II 2,10 (p. 105 Mynors *Fortunatianum vero, doctorem novellum, qui tribus voluminibus de hac re subtiliter minuteque tractavit, in pugillari codice apte forsitan congruenterque redegimus, ut et fastidium lectori tollat et quae sunt necessaria competenter insinuet*). A Vivarium inoltre erano disponibili estratti di testi inseriti al seguito delle *Institutiones* nei manoscritti delle recensioni Φ e Δ (*de topicis, de syllogismis, Compotus, Iulii Severiani praecepta artis rhetoricae, excerpta de dialecticis locis* in gran parte provenienti dal *De differentiis topicis* di Boezio ed estratti del *De nuptiis* di Marziano Capella, di cui Cassiodoro lamentava tuttavia l'assenza a Vivarium a *inst.* II 3,20 [p. 130 Mynors] *audivimus etiam Felicem Capellam aliqua de disciplinis scripsisse deflorata, ne talibus litteris fratrum simplicitas linqueretur ignara; quae tamen ad manus nostras adhuc minime pervenire potuerunt*): su questo vd. Cappuyns 1949, col. 1372 e 1378s.; Stoppacci 2017, 20-24. Tra le opere non esplicitamente citate da Cassiodoro, ma che dovevano verosimilmente essere presenti a Vivarium, si ricordano il commentario di Servio all'Eneide e alle Georgiche, e forse anche il commentario di Donato a Terenzio. Sulle biblioteche di Cassiodoro vd. inoltre Cappuyns 1949, 389-1399; Stoppacci 2017, e in particolare 9-16 (sui testi messi a frutto e citati nelle *Institutiones* per la grammatica, la retorica, la dialettica), e 36ss. per le importanti conclusioni sul rapporto tra il manuale e la biblioteca e tra *auctores* e *libri*.

⁸³ Schindel 1987, 142 parla di «Handapparat».

locata attorno gli anni '40, è negli anni successivi, e in particolare nell'importante fase constantinopolitana, che si arricchisce di nuovi apporti di libri e testi, che poi contribuiranno alla *facies* raggiunta dall'opera nella redazione *maior*. Il ruolo della permanenza orientale nell'elaborazione delle *Institutiones* e nella formazione della biblioteca di Vivarium emerge con sempre maggior chiarezza ed evidenza dagli studi recenti, confermando come una parte dei libri della biblioteca del monastero dovesse provenire proprio da Costantinopoli⁸⁴. Tra questi doveva esservi anche l'anonimo trattato greco sulle figure, parente del Περὶ σχημάτων di Alessandro di Numenio e discendente da quello di Cecilio di Calatte, su cui si innestarono a un certo punto⁸⁵ gli esempi cristiani desunti da Gregorio di Nazianzo. E d'altra parte, che ci fosse bisogno di strumenti nuovi, fino ad allora sconosciuti in Occidente⁸⁶, per l'esegesi dei Salmi, sembra potersi dedurre dalla *Praefatio*, dove Cassiodoro afferma che introdurrà nell'esegesi figure ignote agli artigiani profani (cap. 15, l. 84ss. Adriaen: testo riprodotto *supra*, al § 1). La documentazione addotta dalla Grondeux al riguardo è ampia, anche se non sempre del tutto persuasiva, come vedremo tra poco. Anche prescindendo dalle difficoltà poste dalla collocazione cronologica non ben definita della fonte greca⁸⁷, e accogliendo quindi una datazione alta per questo testo, il rapporto tra Cassiodoro e il presunto modello non sembra sempre fondato su dati così cogenti e stringenti. Mi limiterò a qualche esempio.

Nella definizione di *ethopeia* non mi pare che la testimonianza di Cassiodoro possa inequivocabilmente ricondursi alla fonte greca (cioè al filone dell'adattamento cristiano di Alessandro) piuttosto che agli *Schemata dianoeas* o a una fonte latina comune per noi perduta, e da collocarsi a monte tanto di Cassiodoro quanto degli *Schemata*, e cioè a una versione latina del Περὶ σχημάτων di Cecilio di Calatte⁸⁸.

⁸⁴ Stoppacci 2017, 39-41.

⁸⁵ Per la determinazione cronologica di questo 'assemblaggio', vd. *supra* alla n. 81.

⁸⁶ Sulle fonti grammaticali e retoriche cui Cassiodoro attinge nell'*EP* vd. *supra*, al § 3 n. 32: sono per la maggior parte latine. Vd. Grondeux 2013, 20s., 28, 54.

⁸⁷ Nella sua recensione al volume della studiosa francese, Jakobi 2015, 494 solleva due ordini di obiezioni, uno relativo all'utilizzo da parte di Cassiodoro di una fonte greca per la trattazione delle figure retoriche e uno relativo al ribaltamento dell'ipotesi formulata a suo tempo da Schindel circa il rapporto tra *Schemata dianoeas* e l'*EP*. Quanto al primo punto, Jakobi ricorda la datazione fluttuante della versione cristiana del manuale greco di Cecilio di Calatte, oscillante tra il sec. V (*terminus post quem* delle citazioni degli esempi di Gregorio di Nazianzo, che vi compare con l'epiteto di θεολόγος, successivo al 451, cioè al concilio di Calcedonia) e il sec. XIII, rilevando la mancanza di elementi sicuri per una datazione alta. Sulle diverse ipotesi cronologiche prospettate da Conley 2004 e da Jaewon 2011, vd. *supra* alla n. 81.

⁸⁸ Per questa ipotesi vd. *infra*, al § 5.

Alex. Num. <i>RhG</i> III 21, 24ss. Spengel	Anon. <i>RhG</i> VIII 449 Walz = 26 Jaewon	Aquil. Rom. <i>RLM</i> 23, 30ss. = 11, 13ss. Elice	Schem. dian. <i>RLM</i> 72, 12 = 154. 25 Schindel	Cassiod. <i>in psalm.</i> 15,1 (l. 35s. Adriaen) ⁸⁹
ἠθοποιία δέ ἐστιν, ὅταν ὑπάρχοντα πρόσωπα τιθέντες λόγους τινάς αὐτοῖς περιτιθῶμεν πρὸς τὸ πιστοτέρους αὐτοῦς δόξαι εἶναι ἢ εἰ αὐτοὶ ἐλέγομεν αὐτοῦς	ἠθοποιία ἐστιν, ὅταν ὑπάρχοντα πρόσωπα τιθέντες λόγους τινάς αὐτοῖς περιτιθῶμεν	ἠθοποιία, mora- lis confictio. haec figura differt a superiore eo, quod ibi et per- sonas fingimus, quae nusquam sunt, hic certis quibusdam [vel] personis verba accomoda- te adfingimus, vel ad improbitatem earum demon- strandam vel ad dignitatem	ἠθοποιία data locutio certae personae	haec figura dicitur ethopoeia, quoties datur locutio cer- tae personae

Tanto nella definizione di Aquila quanto in quella degli *Schemata* e di Cassiodoro viene fatto esplicito riferimento alla realtà delle persone a cui si dà la parola (ὑπάρχοντα πρόσωπα / *certis quibusdam personis* / *certae personae*). Se da un lato l'espressione *verba accommodate adfingimus*, usata da Aquila, denuncia la sua derivazione dal greco λόγους τινὰς αὐτοῖς περιτιθῶμεν di Alessandro⁹⁰, al tempo stesso le evidenti affinità intercorrenti tra le definizioni latine, se non autorizzano a postulare una dipendenza del compilatore degli *Schemata* da Aquila, si spiegano, secondo Schindel⁹¹, con la derivazione da una fonte latina comune. Non mi pare, invece, che la varietà di esiti delle definizioni presenti nell'*EP* (*certa persona*, *persona generalis*, *aliquis*), sia necessariamente riconducibile alla difficoltà di resa posta dall'espressione ὑπάρχοντα πρόσωπα del modello greco, verosimilmente vicino al testo offerto dal *Par.Gr.* 2087⁹²; Cassiodoro potrebbe avere avuto anche qui a disposizione una versione latina simile a quella conservata dagli *Schemata*, risalente a una fonte latina comune anche ad Aquila. Ne è prova, mi sembra, la resa del greco ὑπάρχοντα πρόσωπα con l'aggettivo *certus* in tutti questi testi.

⁸⁹ Altre occorrenze della figura in Cassiod. *psalm.* 24,1 (l. 32 Adriaen *per figuram ethopoeian*); 36,1 (l. 43 Adriaen *per figuram ethopoeiam*); 37,1 (l. 25 Adriaen *per figuram ethopaeiam persona introducitur... invicti militis Christi*); 70,1 (l. 28 Adriaen *per figuram ethopaeiam introducitur persona generalis...*); 80,8 (l. 162 Adriaen *quoties aliquem introducimus ad loquendum*).

⁹⁰ Cf. Elice 2007, CXX.

⁹¹ Schindel 2001, 98s.

⁹² Questa è la posizione della Grondeux 2013, 271.

Un altro caso per cui non mi sembra così persuasiva l'ipotesi che l'*EP* dipenda direttamente da una fonte greca è rappresentato dalla figura dell'ἀντεισαγωγή, una figura rarissima, con cui si introduce un argomento compensativo che si oppone a quanto detto prima, in particolare quando la situazione è difficile e complessa:

Alex. Num. <i>RhG</i> III 25, 27s.	Anon. <i>RhG</i> VIII 457 Walz = 37 Jaewon	Aquil. Rom. <i>RLM</i> 26,14ss. = 23, 1ss. Elice	Mart. Cap. V 524 (p. 183, 14ss. Willis)	Schem. dian. <i>RLM</i> 73, 28ss. = 155, 74 Schindel	Cassiod. <i>in</i> <i>psalm.</i> 11, 5 (l. 100s. Adria- en)
ἀντεισαγωγή γίνεται, ὅταν ἕτερον ἀνθ' ἑτέρου ἀντιπιθῶμεν, ἀντὶ ἀγαθοῦ κακὸν ἢ ἀντὶ κακοῦ ἀγαθόν	ἀντεισαγωγή ἔστιν, ὅταν ἀνθ' ἑτέρου πράγματος ἀντεισάγωμεν ἕτερον τιμι- ώτερον συμ- βουλεύοντες ἢ παραμυθού- μενοι	ἀντεισαγωγή, compensatio. est autem huius modi, ubi aliquid difficile et contrarium confitendum est, sed contra inicitur non minus firmum	ἀντεισαγωγή, contraria in- ductio; haec figura est, cum aliquid difficile et contrarium esse <confite- mur, sed con- tra alia non minus firma> conferimus	antisagoge est contraria inductio (<i>Schindel</i> , contradictio <i>codd.</i>)	quae figura dicitur anti- sagoge, id est contradictio (*contraduc- tio <i>Grondeux</i> , contraria inducti <i>Schin- del</i>)

Secondo la Grondeux⁹³, la definizione offerta da Cassiodoro ricalcherebbe da vicino il modello greco, rappresentato dall'anonimo trattato Περὶ σχημάτων. Tuttavia, non occorre pensare che con **contraductio* (poi corrotto in *contradictio*) Cassiodoro tentasse di rendere il greco ἀντεισάγωμεν, il cui equivalente latino sarebbe precisamente **contraducimus*, verbo non attestato in latino; non c'è bisogno del greco, perché già nelle 'versioni' latine di Aquila e di Marziano Capella leggiamo rispettivamente *contra inicitur*⁹⁴ e *contraria inductio*. Perché non pensare allora che Cassiodoro trovasse qualcosa del genere in una versione latina ora perduta del trattato di Cecilio di Calatte? Inoltre, che originariamente il testo di *EP* offrisse **contraductio* è ipotesi da scartare perché non è lezione offerta da alcun manoscritto, nemmeno dal *Par.Lat.* 12239 (sec. IX) citato dalla Grondeux⁹⁵, e inoltre il trådito *contradictio* si spiega semmai proprio come corruzione a partire da un originario *contraria inductio*

⁹³ Grondeux 2013, 52s.

⁹⁴ La lezione offerta dalla tradizione diretta di Aquila Romano è concordemente *inicitur* (*iniicitur*), corretta dal Gesner (ed. Jenae 1745 *ad l.*) e poi da Halm (*RLM* 26, 15) in *inducitur* sulla scorta di Marziano (cf. Elice 2007, CII e n. 96).

⁹⁵ In apertura della monografia della Grondeux si trova una tavola che riproduce il f. 57r del codice parigino, dove alla col. a, r. 21, si legge *contradictio*, e non *contraductio*. L'errore è segnalato anche da Elfassi 2015, 187.

(guarda caso presente in Marziano Capella) dovuta a un mancato scioglimento del compendio *contra-* per *contraria* (*contraria inductio* -> *contra[ria] inductio* -> *contradictio*). Tutto lascia credere che Cassiodoro attingesse a un modello latino⁹⁶.

5. Torniamo ora alle figure della descrizione, analizzate nella prima parte di questo contributo; per quanto riguarda la διατύπωσις, la sinossi dei testi latini permette di evidenziare alcuni elementi utili:

Aquil. Rom. <i>RLM</i> 26, 3 = 21, 6ss. Elice	Mart. Cap. V 524 (p. 183, 9ss. Willis)	Schem. dian. <i>RLM</i> 75, 16ss. = 157, 118ss. Schindel	Cassiod. <i>in psalm.</i> 30,10 (l. 179ss. Adriaen)
διατύπωσις, descriptio vel deformatio, ubi rebus subiectis personisque et formas ipsas et ha- bitus describimus et exprimimus	διατύπωσις est descriptio vel de- formatio, cum rebus personisque subiectis et formas ipsas et habitus exprimimus	diatyposis est ubi <i>rebus personisve ficti- one</i> ⁹⁷ subiectis et for- mas ipsas et habitus exprimimus [personisvae fite sub- iecta et forma ipsius et habitu exprimemus P, personisve subiecta et formas ipsas et habitus expraememus C, personisve figura subiecta est formas ipsas et habitus expri- mens Halm] 72, 31s. = 154, 44 Schindel c h a r a c t e r i s m u s est quod Latine <u>infor- matio vel descriptio</u> appellatur	figura diatyposis est, quae latine e x p r e s - s i o dicitur: ubi <i>rebus personisve subiectis et formae ipsae et habitus exprimuntur</i> <i>in psalm.</i> 90,1 (l. 27 Adriaen) expressio habitus, ubi <i>rebus personisve subiec- tis et formas ipsas et habitus exprimimus</i> <i>in psalm.</i> 125,3 (l. 69 Adriaen) expressio habitus <i>in psalm.</i> 9,25 (l. 439 Adriaen) quae figura dicitur c h a r a c t e r i s m o s , quando aliquis aut per formam describitur aut per actos proprios

⁹⁶ L'obiezione è stata formulata da Jakobi 2015, 495. Sulla scia di Eckstein 1852 *ad l.*, Schindel 1987, 155 e 2001, 120 corregge sia il testo dell'*Anonymus Ecksteinii* che di Cassiodoro in *contraria inductio*.

⁹⁷ Il termine è restituito congetturalmente da Schindel 1987, 157, in luogo di *fite* offerto da P e omesso da C, mentre Halm 1863, 75 emendava in *figura*. Grondeux 2013, 282, propone invece di leggere *facie* sulla scorta dell'anonimo adattamento cristiano del *Par.Gr.* 2087 (*RhG VIII* 456 Walz = 36 Jaewon = nr. 21, p. 107 Jaewon 2011) διατύπωσις ἐστίν, ὅταν ὑπ'

in psalm. 20,3 (l. 74
Adriaen)
quod schema dicitur
c h a r a c t e r i s m o s ,
id est informatio vel
descriptio, quae sive
rem absentem sive
personam spiritualibus
oculis subministrat

La definizione della figura offerta dagli *Schemata* e da Cassiodoro – figura peraltro piuttosto rara nella tradizione retorica e limitata praticamente ai testi che stiamo esaminando⁹⁸ – non mi pare che qui rispecchi o ‘traduca’ il dettato del presunto modello greco⁹⁹ più di quanto non faccia Aquila; anzi, mi pare proprio, come d’altro canto nota anche la Grondeux¹⁰⁰, che in questo caso le testimonianze di Cassiodoro e degli *Schemata* si ispirino piuttosto alla sua formulazione: anche *expressio* (*habitus*) dell’*EP* appare ricavato dalla parte finale della definizione di Aquila (*habitus exprimumus*). Per altro verso, si ravvisano più minute coincidenze con la versione di Marziano (*rebus personisque subiectis* in luogo di *rebus subiectis personisque* di Aquila) contro Aquila. Ciò indurrebbe a sospettare che alcuni manoscritti di Aquila, tra cui quello adoperato da Marziano, offrirono la variante riprodotta dagli *Schemata* e da Cassiodoro. Il nodo rimane stabilire chi abbia realizzato questo rimaneggiamento di Aquila, e quindi la priorità cronologica tra l’anonima compilazione sulle figure e l’*EP*. Si nota inoltre come sia gli *Schemata* che Cassiodoro rendano il greco χαρακτηρισμός con gli equivalenti latini *informatio vel descriptio*, che ricordano da vicino la coppia sinonimica presente nella definizione di *diatyposis* in Aquila Romano (*descriptio vel deformatio*), ripresa verbalmente da Marziano Capella.

ὄψιν ἄγεσθαι δοκῶσι τὰ πράγματα); il testo degli *Schemata* ne risulterebbe così emendato: *ubi rebus personisve facie subiecta et formas ipsas et habitus exprimumus*. Senonché non mi pare che la sintassi e il senso dell’enunciato ne traggano molto vantaggio. Quanto a Cassiodoro, l’omissione di *fictione* (dato per assodato in *Schem. dian.*) sarebbe voluta e consapevole secondo Agosto 2003, 275, perché nei *Salmi* non vi sarebbe descrizione di oggetti *ficti*, in quanto «mal si concilierebbe la *fictio* con il messaggio divino».

⁹⁸ Per le definizioni greche della figura, vd. *supra* al § 3.

⁹⁹ La definizione di Alex. Num. *RhG* III 25, 12-16 Spengel (διατύπωσις δ’ ἄρ’ ἐστίν, ὅταν ἅμα προσώπων καὶ πραγμάτων παρασυναγωγὴν ποιησάμενοι μὴ τοὺς λόγους μόνον, ἀλλὰ καὶ τὰ ἐναργήματα καὶ τὰ πάθη καὶ τὰ εἶδη διατυπώμεθα) è più ampia e prospetta chiaramente il riferimento a πρόσωπα e πράγματα, rispetto a quella del rifacimento cristiano conservato dal *Par.Gr.* 2087 (*RhG* VIII 456 Walz = 36 Jaewon): διατύπωσις ἐστίν, ὅταν ὑπ’ ὄψιν ἄγεσθαι δοκῶσι τὰ πράγματα.

¹⁰⁰ Grondeux 2013, 273 e 281s.

Passando a considerare la *leptologia*:

Alex. Num. <i>RhG</i> III 18, 14ss. Spengel	Anon. <i>RhG</i> VIII 441 Walz = 18 Jaewon	Aquil. Rom. <i>RLM</i> 23, 18ss. = 9, 18ss. Elice	Schem. dian. <i>RLM</i> 73, 21ss. = 155, 68ss. Schindel	Cassiod. <i>in psalm.</i> 51,5 (l. 98ss. Adriaen)
λεπτολογία ἐστίν, ὅταν ἐν ὀς ἐκάστου τῶν συμβεβηκότων ἢ συμβαινόντων τὴν ἀκριβῆ καὶ ἐπὶ λεπτῷ ἐξεργασίαν ποι- ώμεθα	λεπτολογία ἐστίν, ὅταν ἐκάστων τῶν συμβεβηκότων ἢ συμβαινόντων ἀκριβῶς διεξι- μεν	quod si hoc ip- sum esse aliqui diatyposin, hoc est descriptio- nem, volunt, in- tellegant nos non de universo loco, sed de executio- ne singularum rerum loqui: quas ita persecu- tus est (sc. ora- tor), ut etiam mi- nima quaeque demonstraret	leptologia est, qua in di- scriptionibus tenuissimis utimur	et respice quem- admodum multas res his tribus versibus breviter intimavit. quae figura dicitur leptologia, id est subtilis lo- cutio, quando res singulae minutatim ac subtiliter indi- cantur

se da un lato non vi sono dubbi sulle affinità e sull'interdipendenza dei testi presi in esame, confermata dalla somiglianza di espressioni come ἐνὸς ἐκάστου in Alessandro e ἕκαστον nell'anonimo cristiano e *singulae res* di Aquila e Cassiodoro, oppure come ἐπὶ λεπτῷ e *discriptionibus tenuissimis* degli *Schemata* o *subtilis locutio* di Cassiodoro o ancora *minutatim ac subtiliter proferre*, dall'altro lato non è facile andare oltre e definire con precisione una sorta di 'genealogia' di questi testi. Di fronte a questo e ad altri casi analoghi, l'impressione è che, al di là della dipendenza diretta di Aquila da Alessandro, ci si trovi davanti a versioni latine più o meno 'convergenti' del medesimo materiale, ma non inequivocabilmente dipendenti l'una dall'altra. Di qui l'ipotesi prospettata da Schindel e da me accolta al tempo della mia edizione del *De figuris* di Aquila, che sia esistita a monte una fonte latina comune, da individuare probabilmente in una traduzione della fondamentale monografia di Cecilio di Calatte, sulla quale poi si sarebbero innestate altre rielaborazioni – compreso il *De figuris* di Aquila Romano – con l'apporto di materiali nuovi e originali¹⁰¹.

¹⁰¹ L'ipotesi è formulata e ampiamente documentata a proposito del *Carmen de figuris* e degli *Schemata dianoae quae ad rhetores pertinent* da Schindel 2001, in particolare alle p. 68 e 133-135.

Diversa, come si è visto (vd. *supra*, al § 4), la ricostruzione della Grondeux¹⁰², secondo cui l'anonima compilazione degli *Schemata* sarebbe un'emanazione dell'*Expositio* di Cassiodoro piuttosto che una sua fonte: il nucleo originario ('AE I')¹⁰³ sarebbe ascrivibile a un anonimo compilatore ricollegabile all'ambiente di Vivarium, che lavorò avendo a disposizione il trattato greco utilizzato da Cassiodoro, l'*Expositio Psalmorum*, Aquila e il commentario di Servio all'*Eneide*. Di più, parrebbe di poter dire che egli tentasse talora – in realtà, non sempre con buoni risultati – di ri-tradurre il manuale greco sulle figure che era alla base anche dell'*EP* (ad esempio, per quelle figure che egli non trovava in Cassiodoro) e che integrasse il suo lavoro con il *De figuris* di Aquila. Ciò spiegherebbe bene l'affinità in talune definizioni ora con Cassiodoro ora con Aquila. Senonché questa ingegnosa e affascinante ricostruzione presenta a mio avviso alcune criticità:

- 1) Cassiodoro avrebbe attinto a una fonte greca gran parte del materiale relativo alle figure poi confluito nell'*EP*; ad essa avrebbe fatto ricorso in un secondo momento anche l'anonimo estensore degli *Schemata*, ritraducendola come meglio poté, ma con inevitabili confusioni e fraintendimenti;
- 2) l'autore degli *Schemata* avrebbe poi integrato il materiale retorico del modello greco con altre fonti, tra cui Aquila, Cassiodoro e il commentario di Servio all'*Eneide*¹⁰⁴;
- 3) l'anonimo autore degli *Schemata* avrebbe compilato la sua rassegna di figure servendosi dell'imponente commentario ai *Salmi*: difficile che si attingessero terminologia tecnica e definizioni retoriche da un'opera così vasta, dove le definizioni delle figure erano disseminate qua e là, per quanto le *notae* potessero costituire in tal senso un valido aiuto¹⁰⁵: bisognerebbe presupporre un movimento 'dal commento al manuale' inverso a quello ben più usuale 'dal manuale al commento';
- 4) gli esempi profani: perché un cristiano, attivo a Vivarium, avrebbe dovuto prelevare terminologia e definizioni delle figure da un trattato greco sulle figure, dal commentario ai *Salmi* di Cassiodoro e da altre fonti, e adottare invece unicamente esempi profani, spesso in comune con Aquila e Quintiliano¹⁰⁶?

¹⁰² Grondeux 2013, 42-68.

¹⁰³ La genesi di 'AE II' è collocata dalla Grondeux 2013, 64-68 anch'essa a Vivarium, a partire dall'esemplare di Quintiliano ivi custodito.

¹⁰⁴ Il ricorso al commentario serviano è evidente nelle definizioni e negli esempi di alcune figure, come l'*epexegesis*, la *topographia* e la *topothesis* (vd. Grondeux 2013, 53s.).

¹⁰⁵ Grondeux 2013, 56.

¹⁰⁶ Di questo tenore sono sostanzialmente anche le obiezioni sollevate da Jakobi 2015, 495.

D'altro canto bisogna ammettere che la ricostruzione prospettata dalla Grondeux dei rapporti tra l'*EP*, gli *Schemata dianoeas* ('AE I-II') e Aquila Romano è indubbiamente molto attraente perché sembrerebbe 'far tornare tutti i conti' e ricomporre le tessere di questo complesso mosaico. L'anonimo estensore della raccolta di figure retoriche avrebbe coronato e ultimato il suo lavoro di compilazione, basato fondamentalmente sul Commentario di Cassiodoro e sul manuale greco di figure utilizzato già da quest'ultimo, mettendo a frutto il *De figuris* di Aquila Romano. Così troverebbero spiegazione da un lato le patenti somiglianze con Cassiodoro, dall'altro le affinità con Aquila, soprattutto nella scelta degli esempi (sempre pagani) con cui illustrare le figure. Senonché le prove addotte in questo senso si prestano quanto meno a una duplice interpretazione¹⁰⁷: oltre ai casi sopra citati dell'*antisagoge* e della *diatyposis*, mette conto di considerare il trattamento della *prosopopoeia* e della *metastasis*.

La figura della prosopopea è così definita nel filone della tradizione retorica riconducibile ad Alessandro di Numenio o a Cecilio di Calatte:

Alex. Num. <i>RhG</i> III 19, 15ss. Spengel	Anon. <i>RhG</i> VIII 443 Walz = 18 Jaewon	Aquil. Rom. <i>RLM</i> 23, 22ss. = 11, 4ss. Elice	<i>Schem. dian.</i> <i>RLM</i> 72, 15ss. = 154,28ss. Schindel	Cassiod. <i>in psalm.</i> 92,4 (ll. 98ss. Adriaen)
ἡ προσωποποιία δέ ἐστι προσω- που διάπλασις ἦτοι τὴν ἀρχὴν μὴ γενομένου πώποτε ἢ γενο- μένου μέν, οὐκ ἔτι δὲ ὄντος	ἡ προσωποποιία δέ ἐστι προσω- που διάπλασις ἢ μὴ γενομένου ποτέ ἢ γενομέ- νου μέν, οὐκ ἔτι δὲ ὄντος	προσωποποιία est personae confic- tio. Haec figura plurimum in se continet digni- tatis, cum rem publicam ipsam loquentem in- ducimus, aut defunctos ali- quos quasi exci- tamus ab inferis et in conspectu iudicis collocan- tes oratione hos circumdamus. Talis est illa pro Caelio Appii Caeci persona, inducta contra	prosopopoeia est alicui <i>rei</i> <i>inanimatae</i> vel defuncto adcommodata locutio. Haec figura a superiori hoc differt, quod in illa vox tan- tum viventibus datur, in hac vero eis, quae natu- ram vivendi non habent. <i>Rei ina-</i> <i>nimatae</i> , ut apud Ciceronem patria loquitur (<i>Cat.</i> I 18): 'nullum iam aliquot annis facinus extitit nisi	quae figura dici- tur prosopopoeia, quoties <i>inanima-</i> <i>tis rebus</i> verba tribuuntur. Quod schema in scripturis divinis creberrime repe- ritur ¹⁰⁸ .

¹⁰⁷ Grondeux 2013, 58s.

¹⁰⁸ In realtà questo è l'unico passo in cui viene annotato l'uso di questa figura nel Salterio.

Clodiam ita di-	per te. Defuncti
cens: (Cic. <i>Cael.</i>	(Cic. <i>Cael.</i> 33):
33) 'mulier,	'mulier, quid tibi
quid tibi cum	cum homine
Caelio? quid cum	adulescentulo?
< homine> adu-	Quid cum alie-
lescentulo? quid	no?'
cum alieno?'	

La sinossi permette di fare alcune considerazioni: innanzitutto si vede chiaramente che le definizioni latine ricalcano il modello greco, ma è in Aquila che si trova la 'traduzione' più fedele: l'espressione προσώπου διάπλασις è resa con *personae confictio*. Le testimonianze latine sono molto simili tra di loro: a *res publica* di Aquila corrisponde *res inanimata* negli *Schemata dianoeas* e in Cassiodoro (al plurale); *defunctus* compare in Aquila e negli *Schemata dianoeas*, ma non in Cassiodoro. Aquila e *Schemata* condividono poi lo stesso esempio ciceroniano dalla *pro Caelio*. Anzi che pensare che l'anonimo estensore degli *Schemata* abbia attinto la definizione da Cassiodoro e l'abbia poi combinata con 'tessere' prelevate da Aquila Romano, come sostiene la Grondeux, si può forse più facilmente pensare che il testo anonimo – o addirittura la sua fonte – sia stato sfruttato da Cassiodoro, che infatti non riproduce la definizione del suo modello per intero, ma solo parzialmente, condensandola nella formula *quoties inanimatis rebus verba tribuuntur*, evidentemente per adattarla meglio al contesto salmico¹⁰⁹. La definizione degli *Schemata dianoeas* contiene anche un altro elemento interessante: l'aggettivo *inanimatus* è infatti attestato a partire da Servio, quindi a partire dal sec. V¹¹⁰. Questo può costituire un dato, per quanto molto limitato, utile a confermare una datazione relativamente alta di questo testo.

Alle medesime conclusioni si giunge osservando in sinossi la definizione della *metastasis*, una figura piuttosto rara e dallo statuto ambiguo, che indica la trasposizione dell'accusa ad un'altra persona¹¹¹:

¹⁰⁹ Il Salmo 92 contiene infatti le personificazioni dei fiumi che, come tutta la natura, cantano la maestà di Dio: v. 3-4 (l. 93ss. Adriaen) 'elevaverunt flumina, Domine, elevaverunt flumina voces suas, a vocibus aquarum multarum. Mirabiles elationes maris; mirabilis in excelsis Dominus'. *Iste quintus est argumentationis locus a laudibus universitatis, ubi propheta intuitu divinae caritatis exsultans, flumina domini dicit emanare praeconia. Quae figura dicitur prosopopoeia, quoties inanimatis rebus verba tribuuntur. Quod schema in scripturis divinis creberrime reperitur.* Per il commento di questo passo, vd. Agosto 2003, 290s.

¹¹⁰ La prima attestazione registrata dal *ThLL* VII 1, col. 819, 29ss. è quella di Serv. *Aen.* II 422 *MENTITAQVE TELA verbo communi: hoc est 'quae nos Graecos esse mentiebantur'. Vt solet, sensum dedit rei inanimatae; non enim [illi] poterant tela mentiri.*

¹¹¹ Dall'osservazione *quidam inter figuras nominavit* di Aquila Romano si evince che la

Alex. Num. <i>RhG</i> III 26, 24s. Spengel	Anon. <i>RhG</i> VIII 458 Walz = 40 Jaewon	Aquil. Rom. <i>RLM</i> 26, 23ss. = 23, 10ss. Elice	Mart. Cap. V 525 (p. 183, 19ss. Willis)	Schem. dian. <i>RLM</i> 73, 9 = 155, 57 Schin- del	Cassiod. <i>in</i> <i>psalm.</i> 140,4 (l. 100s. Adriaen)
μετάστασις δ' ἐστίν, ὅταν ἀφ' ἑαυτῶν μεθιστώμεν τὴν αἰτίαν ἐφ' ἕτερον ἔξω τοῦ πράγματος ὄντα	μετάστασις δ' ἐστίν, ὅταν ἀφ' ἑαυτῶν ἐφ' ἕτερον μεθιστώμεν τὴν αἰτίαν	μετάστασιν, trasmotio- nem, quidam inter figuras nominavit, cum rem a nobis alio transmove- mus, non ita ut ibi causam constituamus. Alioquin iam non figura erit, sed species quaedam eius status, quem qualitatis aut ex accidenti appellant se- cundum Her- magoram	μετάστασις est trasmotio quaedam, hoc est, cum rem a nobis alio transmo- vemus, sed non ita ut ibi totam causam constituamus; alioquin status incipit esse, non fi- gura	metastasis est cum rem a nobis alio <i>transferimus</i>	quae figura dicitur me- tastasis, id est translatio, dum culpam nostram in alium <i>trans-</i> <i>ferre</i> conten- dimus

Rispetto alle formulazioni molto simili di Aquila e degli *Schemata dianoemas* (rispettivamente *cum rem a nobis alio transmovemus* e *cum rem a nobis alio transferimus*) Cassiodoro introduce una variazione sia nell'equivalente latino, offrendo *translatio* in luogo di *trasmotio* di Aquila (in *Schem. dian.* non c'è il termine latino), sia nella definizione, dove si trova *culpa* in luogo di *res* presente negli altri due testi¹¹². Non è necessario pensare che gli *Schemata* abbiano utilizzato Cassiodoro combinandolo con Aquila, da cui avrebbero desunto *res*, mantenendo però *transferre* di Cassiodoro in luogo di *transmovere*¹¹³, perché anche in questo caso risulta più probabile una dipendenza dell'*EP* dall'anonimo testo sulle figure o da una

la sua presenza tra le figure retoriche non era universalmente condivisa; essa non è infatti contemplata come figura né dalla *Rhetorica ad Herennium* né da Quintiliano, mentre è presente nei trattati di Alessandro e dei suoi epigoni.

¹¹² Schindel 2001, 123 ritiene che la definizione di Cassiodoro dipenda da una redazione degli *Schemata* più ampia di quella conservata.

¹¹³ Grondeux 2013, 58s. e 274s.

fonte latina comune ad esso e ad Aquila. Il fatto, poi, che nella definizione di *metastasis* in Cassiodoro si trovi *culpa* in luogo di *res* e *in alium* in luogo di *alio*, offerti compattamente da Aquila e *Schemata dianoeas*, può trovare una spiegazione non necessariamente nell'aderenza al modello greco, ma piuttosto nell' 'interferenza' di un altro modello latino, e più precisamente di Quint. *inst.* III 6,53:

translationem cuius adhuc novum nomen inventum est metastasis, novum
tamquam in statu, alioqui ab Hermagora inter species iuridicialis usitatum,

e VII 4,13s:

in alium transferre crimen... hoc metastasin dicunt,

dove erano disponibili tanto l'equivalente latino *translatio* quanto la formula *in alium transferre*.

6. Uno dei tasselli più significativi utilizzati dalla Grondeux per comporre il quadro dei rapporti tra l'*EP* e gli *Schemata dianoeas* è rappresentato dall'affermazione relativa al testo di Aquila Romano che si legge alla fine del *De orthographia*, l'ultima opera composta da un Cassiodoro ormai più che novantenne (*orth.* 12, *GL* VII 209, 16ss. = concl. § 7, p. 79 Stoppacci):

nunc animos legentes erigite et gaudete tantos ad vos priscos pervenisse
auctores, ut eis credere indubitata mente debeatis. possem quidem Aquilam
et Quintilianum, sed et Avitum¹¹⁴, quos nonnulli in orthographiae peritia
laudandos esse putaverunt, quos tamen venturos in Christi nomine celerrime
sustinemus, superioribus auctoribus addere.

Ai dodici *auctores* (tra cui figurano Cornuto, Velio Longo, Papiriano, Eutiche, Cesellio Vindice, Prisciano), esplicitamente menzionati come fonti per la sua opera ortografica, Cassiodoro afferma di poter aggiungere Aquila e Quintiliano e Avito, che taluni considerarono degni di lode per la loro perizia in fatto di ortografia, salvo poi correggersi e concludere dicendo che dodici autori così accertati sono più

¹¹⁴ Potrebbe trattarsi tanto di Alcimus Ecdicius Avitus, vescovo di Vienne, morto nel 518, uno degli ultimi maestri di retorica in Gallia (sulla vita e sull'opera di Avito di Vienne, vd. K.Smolak, s.v. 'Avitus' [2.], in *Der neue Pauly*, II 372s.), quanto del poeta Alphius Avitus (J.-W.Beck, s.v. 'Alfius' [4, Avitus], in *Der neue Pauly*, I 489). Mentre la Stoppacci 2010, XLIX pare propendere per questa seconda identificazione, la Grondeux 2013, 57, dà per certa la prima.

che sufficienti¹¹⁵. Come notavo nell'edizione del *De figuris* di Aquila Romano¹¹⁶, la menzione del retore latino come testimone di questioni ortografiche non implica necessariamente che egli sia anche autore di un'opera ortografica, benché anche nei *Catholica* pseudo-probiani si alluda ad un Aquila 'esperto' di questioni morfologiche¹¹⁷. Da qui l'identificazione dell'Aquila citato da Cassiodoro con Aquila Romano è molto probabile, se non sicura¹¹⁸. Ma che cosa significa *quos tamen venturos in Christi nomine celerrime sustinemus*? Secondo la Grondeux¹¹⁹, il verbo *sustinere* è impiegato qui nell'accezione, attestata nella lingua biblica, di 'attendere con ansia': Cassiodoro quindi aspetterebbe con trepidazione l'arrivo imminente (*celerrime*) di Aquila e Avito, di cui qui darebbe l'annuncio ai propri monaci¹²⁰. Seguendo questa pista, la studiosa ipotizza che la compilazione degli *Schemata* sia da collocare dopo il 570-580, gli anni rispettivamente dell'ultima versione delle *Institutiones* e del *De orthographia*; poco dopo il 580 l'anonimo estensore poteva avere a disposizione il trattato di Aquila, sulla base del quale operò alcuni aggiustamenti e miglioramenti al testo che andava componendo¹²¹.

¹¹⁵ Cassiod. *orth.* 12 GL VII 209, 20ss. = concl. §8, p. 79 Stoppacci *sed necessarium non est multiplici numero dare licentiam, cum non sint omnino definiti quanti de eadem re scribere maluerunt. Nam si duodecim horarum spatia diem protinus complere noscuntur, si duodecim quoque menses annum volubili varietate restituunt, si duodecim signa caelestia totius nobis circuli campos solida rotunditate concludunt, debet nobis omnino sufficere, quod ex duodecim orthographorum libris rectitudinem scripturae docentium defloratas regulas posteris legendas exhibui.*

¹¹⁶ Elice 2007, XLV.

¹¹⁷ [Prob.] GL IV 19, 32 Keil *unum* (sc. *nomen*) *correptum repperi et ipsum tertiae declinationis et 'ris' faciens genetivo, 'hic' et 'haec' et 'hoc pubes huius puberis'. sic Aquila rettulit Tullium dixisse, quam declinationem secutus Sallustius in Iugurtha 'puberes interfecit'.*

¹¹⁸ La dà per certa anche la Stoppacci 2010, XLIX n. 47, con qualche fraintendimento e un po' di confusione, però, nelle indicazioni fornite sulla prosopografia di Aquila.

¹¹⁹ Grondeux 2013, 57s.: per questa accezione del verbo *sustinere*, vd. Forcellini, IV 635 («*patienter exspecto, opto*»), dove vengono registrati Vulg. *Psalm.* 55,7 (*sustinuerunt animam meam*) e Ambr. *hex.* 6,8,46 *bonus est dominus sustinentibus eum.*

¹²⁰ Diversamente pare interpretare il passo la Stoppacci 2010, XLIX: «nell'epilogo finale Cassiodoro precisa di avere a disposizione altri opuscoli, tra i quali quelli di Aquila, di Quintiliano (35-95 d.C.) e di tale Avito, ma precisa di non averli escertati per non superare il numero simbolico di dodici capitoli».

¹²¹ Ciò nonostante, l'opera rimase incompiuta come mostra la mancanza di un'introduzione, l'incoerenza del titolo tramandato (*Schemata dianoeas quae ad rhetores pertinent*) rispetto al contenuto complessivo (comprendente, oltre alle figure di pensiero, anche quelle di parola) e l'ordine piuttosto eccentrico delle figure, per cui è arduo trovare una logica coerente, per quanto a questo proposito alcune ipotesi plausibili siano state avanzate

Se pure l'interpretazione e il quadro generale sono robusti e ben fondati, qualche perplessità sull'attendibilità di questa affermazione rimane, quanto meno per la menzione di Quintiliano: i testi di Aquila e Avito potevano non essere ancora a Vivarium nel 580 (anno di pubblicazione del *De orthographia*), ma Quintiliano sì, dal momento che le *Institutiones* di Cassiodoro annoverano l'*Institutio oratoria* fra i libri della biblioteca del monastero: *lapsus* di Cassiodoro o formulazione sommaria e ambigua^{122?}

Al di là del peso che si voglia attribuire alla notizia fornita da Cassiodoro alla fine del *De orthographia* sulla presenza a Vivarium di questi tre testi, e in particolare di Aquila, ciò che mi pare si possa dedurre è che Cassiodoro doveva conoscere bene il trattato sulle figure del retore latino: perché altrimenti ne avrebbe atteso, auspicato, sollecitato l'arrivo? Si è già visto come per due figure in particolare, cioè per la *diatyposis* e per il *characterismos* (vd. *supra* al § 5), sia difficile negare un contatto tra l'*EP* e il *De figuris* di Aquila, al punto che la Grondeux stessa, ritenendo che Cassiodoro non avesse fatto in tempo a consultare l'opera del retore a Vivarium, ipotizza che le reminiscenze di Aquila si possano ricondurre a «des notes personnelles, qui attestent sa connaissance ancienne d'Aquila»¹²³. Per parte mia non ritengo improbabile questa 'antica conoscenza' del *De figuris* di Aquila da parte di Cassiodoro – da lungo tempo evidentemente interessato alla dottrina delle figure –, mentre altri indizi depongono a favore dell'esistenza di una fonte comunedei testi superstiti, una versione latina del Περὶ σχημάτων di Cecilio di Calatte, ora perduta, rispecchiata più o meno direttamente da Aquila Romano, certamente filtrata da più di un intermediario negli *Schemata*, per lo meno nella forma decurtata in cui sono giunti fino a noi. L'auspicio, poi, formulato da Cassiodoro al termine del *De orthographia*, qualora fosse riferito veramente al nostro Aquila, potrebbe lasciar supporre che una copia di Aquila sia giunta effettivamente a Vivarium, immediatamente prima o dopo la morte del suo fondatore¹²⁴.

È destinata invece a rimanere una mera suggestione l'idea che sulla base di questi elementi si possa ipotizzare una fase vivariense nella trasmissione del testo di Aquila Romano, analogamente a quanto Schindel ha fatto con buoni argomenti

(Schindel 1987, 132s.; Elice 2007, CXXXIIss.; Grondeux 2013, 62-64).

¹²² Di *lapsus memoriae* dovuto all'età parlava Cappuyns 1949, 1375 a proposito di Quintiliano, mentre la Grondeux 2013, 57 n. 180, ritiene che l'espressione sia brachilogica e che in realtà Cassiodoro lamenti l'assenza dei soli Aquila e Avito.

¹²³ Grondeux 2013, 58 n. 186.

¹²⁴ Nella prospettiva indicata dalla Grondeux 2013, 58s., la presenza del *De figuris* di Aquila a Vivarium trova conferma nella 'stratigrafia' del testo degli *Schemata*, dove si possono individuare i prestiti *ex Aquila*.

per gli *Schemata* e per il trattato sulle *artes* conservato nel *Par.Lat.* 7530¹²⁵. Il testo di Aquila potrebbe essere approdato, insieme agli *Schemata*, in π , cioè nell'antenato comune al codice Casanatense e al *Par.Lat.* 7530¹²⁶: i due manoscritti condividono un certo numero di testi, tra cui spicca il 'blocco' costituito da *Schemata dianoeas-Carmen de figuris* (inframmezzati in entambi i testimoni da un testo progimnastico *de laudibus*). Se così fosse, dovremmo immaginare che solo il Casanatense abbia attinto da π il trattato di Aquila, peraltro in forma incompleta¹²⁷, assente invece nel manoscritto parigino, la celebre 'enciclopedia delle arti liberali' realizzata a Cassino alla fine del sec. VIII¹²⁸.

¹²⁵ Recentemente Schindel 2008 ha mostrato come due trattati latini tardoantichi, gli *Schemata dianoeas* e un trattato sulle *artes* in generale, entrambi tramandati nel celebre *Par.Lat.* 7530, siano stati utilizzati da Cassiodoro rispettivamente nell'*EP* e nel II libro delle *Institutiones*, sebbene non siano menzionati tra le sue fonti. La presenza di questi due testi a Montecassino, in uno dei codici più importanti e più antichi, costituirebbe la prova 'testuale' del passaggio di questi testi artigrafi da Vivarium a Monte Cassino tra VI e IX secolo.

¹²⁶ Sul Casanatense 1086 vd. Morelli 1910, 287ss.; Ballaira 1977, 275ss.; sul *Par.Lat.* 7530 vd. Holtz 1975. I due manoscritti hanno in comune alcune compilazioni grammaticali-retoriche non altrimenti note, come il trattatello adespoto sulle figure del discorso *Schemata logu idest figurae orationis*, tramandato nel *Par.Lat.* 7530 col titolo *De figuris factis per genitivum casum*; l'*excerptum* adespoto del capitolo *De posituris* di Pompeo (*GL* V 133, 13-134, 2); due *excerpta* adespoti, il *De laudibus quarumque rerum* e il *De laudibus urbium* (*RLM* 587, 10ss.); il *Carmen de figuris* (*RLM* 63-70) e gli *Schemata dianoeas*.

¹²⁷ L'omissione non è dovuta a guasti materiali, ma obbedisce piuttosto alla logica di selezione del materiale messa in atto dal curatore e allestitore della silloge grammaticale-retorica confluita nel Casanatense: vengono omesse le figure di pensiero molto probabilmente perché esse erano già ampiamente presenti nella miscellanea di testi ad uso scolastico del Casanatense, dove, subito dopo il trattato di Aquila, compare infatti il testo degli anonimi *Schemata dianoeas* (seguito, come nel *Par.Lat.* 7530, dal *Carmen de figuris*). Sulla storia del testo di Aquila e in particolare sulla fase più antica, vd. Elice 2007, CLIV-CLVI, CLXXXIII-CLXXXVII.

¹²⁸ Com'è noto, il destino dei libri presenti nella biblioteca di Vivarium è sempre stato e rimane ancor oggi un tema affascinante e pur tuttavia sfuggente: si è via via ipotizzato che i volumi vivariensi fossero confluiti a Bobbio da dove poi si sarebbero diffusi nelle biblioteche dell'Occidente latino (questa la tesi elaborata da R.Beer nel 1911), oppure che fossero finiti nella biblioteca del Laterano e da lì pervenuti per vendita o donazione in vari centri dell'Europa (Bobbio, Jarrow, Corbie, Köln, Laon), secondo la teoria di Courcelle 1948, 376-403, che rimane tuttora la più accreditata. Oltre al fondamentale lavoro di Courcelle, che ha, ad esempio, anche verificato il legame tra Vivarium e Monte Cassino attraverso la collezione di testi medici citati da Cassiodoro nelle *Institutiones* (I 31,2, p. 78, 25-79, 8 Mynors), si segnalano i molteplici interventi di Troncarelli (tra cui la monografia del 1998), che ha cercato di individuare indizi paleografici e figurativi per determinare le filiazioni vivariensi di alcuni codici dei secc. V-VII.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Adriaen 1958

Magni Aurelii Cassiodori *Expositio Psalmorum*, ed. M.Adriaen, I-II, Turnhout 1958.

Agosto 1999

M.Agosto, *Su Cassiodoro in psalm.*, praef. 15, «Cassiodorus» V (1999), 289-301.

Agosto 2003

M.Agosto, *Impiego e definizione di tropi e schemi retorici nell'Expositio psalmorum di Cassiodoro*, Montella 2003.

Bady 2010

G.Bady, *Les figures du Théologien: les citations de Grégoire de Nazianze dans les manuels byzantins de figures rhétoriques*, in A.Schmidt (ed.), *Studia nazianzenica* II, Turnhout 2010, 257-322.

Ballaira 1968

G.Ballaira, *Tiberii de figuris Demosthenicis*, Roma, 1968.

Ballaira 1977

G.Ballaira, *Un codice dimenticato di Aquila Romano*, «Studi italiani di filologia classica», XLIX (1977), 275-282.

Beer 1911

R.Beer, *Bemerkungen über den ältesten Handschriftenbestand des Kloster Bobbio*, «Anzeiger der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften zu Wien», XLVIII (1911), 78-104.

Berardi 2008

F.Berardi, *La retorica e la preghiera: alcune considerazioni sull'ἐνάργεια nell'Explanatio psalmorum di Cassiodoro*, in L.Calboli Montefusco (ed.), *Papers on rhetoric* IX, Roma 2008, 1-31.

Berardi 2015

F.Berardi, *Il χαρακτηρισμός nella tradizione retorica antica*, «Rivista di cultura classica e medioevale», LVII 1 (2015), 89-118.

Cappuyns 1949

M.J.Cappuyns, *Cassiodore*, in A.Baudrillart – A.De Meyer – Ét.Van Cauwenbergh [et alii] (ed.), *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, vol. XI, Paris 1949, coll. 1349-1408.

Conley 2004

Th.Conley, *Revisiting «Zonaios»: More on the Byzantine Tradition περί σχημάτων*, «Rhetorica» XXII (2004), 257-268.

Courcelle 1948

P.Courcelle, *Les Lettres Grecques en Occident. De Macrobe à Cassiodore*, Nouvelle éd. revue et augmentée, Paris 1948.

Curti 1986

C.Curti, *L'«Expositio psalmorum» di Magno Aurelio Cassiodoro: la «Praefatio» e la 'teoria' esegetica dell'autore*, in S.Leanza (ed.), *Flavio Aurelio Cassiodoro. «Atti della settimana di studi (Cosenza-Squillace 19-24 settembre 1983)»*, Sovveria Mannelli 1986, 105-117.

D'Angelo 2001

Carmen de figuris vel schematibus, Introduzione, testo critico e commento a cura di R.M.D'Angelo, Hildesheim-Zürich-New York 2001.

Der neue Pauly

H.Cancik – H.Schneider – M.Landfester (ed.), *Der Neue Pauly*, I-XVI, Stuttgart 1996-2003.

Eckstein 1852

Anecdota Parisina rhetorica, «Programm der Lateinischen Hauptschule zu Halle für das Schuljahr 1851-1852», Halle 1852, 1-30.

Elfassi 2015

J.Elfassi, rec. a A.Grondeux 2008, «Revue d'études augustiniennes et patristiques», LXI (2015), 186-187.

Elice 2007

Romani Aquilae *de figuris*, Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di M.Elice, Hildesheim-Zürich-New York 2007.

Fontaine 1959

J.Fontaine, *Isidore de Seville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, I-II, Paris 1959.

Forcellini

Lexicon totius Latinitatis ab Aegidio Forcellini lucubratum [...], I-VI, Patavii 1940⁵.

GL

Grammatici Latini, ex recensione H.Keilii, I-VII, Lipsiae 1855-1880; *Supplementum*, ibid. 1870.

Grebe 2000

S.Grebe, *Change and Continuity in Rhetorical Writings. Aquila Romanus' and Martianus Capella's Treatises on the figurae sententiarum et elocutionis*, «Acta classica» XLIII (2000), 45-69.

Grondeux 2004

A.Grondeux, rec. a M.Agosto 2003, «Archivum Latinitatis Medii Aevi» LXII (2004), 311-314.

Grondeux 2007

A.Grondeux, *L'apport de Cassiodore à la terminologie grammaticale. La question des sources*, in L.Basset – F.Biville – B.Colombat – P.Swiggers – A.Wouters (ed.), *Bilinguisme et terminologie grammaticale gréco-latine*, Leuven-Paris-Dudley (MA) 2007, 361-376.

Grondeux 2008

A.Grondeux, *La terminologie grecque des figures de rhétorique et ses mises en circulation dans l'Occident latin*, in S.Gioanni – B. Grévin (ed.), *L'Antiquité tardive dans les collections médiévales. Textes et représentations VI^e-XIV^e siècle*, Roma 2008, 339-350.

Grondeux 2013

A.Grondeux, *À l'école de Cassiodore. Les figures «extravagantes» dans la tradition occidentale*, Turnhout 2013.

Halporn 1981

J.W.Halporn, *Methods of Reference in Cassiodorus*, «Journal of Library History» XVI (1981), 71-91.

Halporn 1985

J.W.Halporn, *Cassiodorus' Citations from the Canticum Canticorum and the Composition of the Expositio Psalmorum*, «Revue Bénédictine» XCIX (1985), 169-84.

Hajdú 1998

Ps.-Herodian, *De figuris*, Überlieferungsgeschichte und kritische Ausgabe hrsg. von K.Hajdú (Band 8). *Das attizistische Lexikon des Moeris*, Quellenkritische Untersuchung und Edition hrsg. von D.U.Hansen (Band 9), Berlin-New York 1998, 7-168.

Holtz 1975

L.Holtz, *Le Parisinus Latinus 7530, synthèse cassinienne des arts libéraux*, «Studi Medievali», III s., XVI (1975), 97-152.

Irvine 1994

M.Irvine, *The Making of Textual Culture: 'Grammatica' and Literary Theory, 350-1100*, Cambridge 1994.

Jakobi 2015

R.Jakobi, rec. a Grondeux 2013, «Mittellateinisches Jahrbuch» L 3 (2015), 493-497.

Jaewon 2004

A.Jaewon, *Alexandri de figuris sententiarum et verborum*, Diss. Göttingen 2004.

Jaewon 2011

A.Jaewon, *Anonymi Christiani Tractatus de figuris sententiarum et verborum (Nota marginalis in Paris. 1741)*, «Bulletin of the Institute of classical studies» LIV 1 (2011), 89-113.

Lausberg 1990³

H.Lausberg, *Handbuch der literarischen Rhetorik*, München 1990³.

Martin 1974

J.Martin, *Antike Rhetorik. Technik und Methode*, München 1974.

Morelli 1910

C.Morelli, *I trattati di grammatica e retorica del cod. Casanatense 1086*, «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», V s., XIX (1910), 287-328.

O'Donnell 1979

J.J.O'Donnell, *Cassiodorus*, Berkeley-Los Angeles-London 1979.

Ofenloch 1907

Caecilii Calactini *fragmenta*, collegit E.Ofenloch, Lipsiae 1907.

RhG

Rhetores Graeci, ex recognitione L. Spengel, I-III, Lipsiae 1853-1856.

Rhetores Graeci, ex codicibus Florentinis Mediolanensibus [...] emendatiores et auctiores edidit suus aliorumque annotationibus instruxit, indices locupletissimos adiecit Chr. Walz, I-IX, Stuttgartiae-Londini-Lutetiae 1832-1836.

RLM

Rhetores Latini minores, ex codicibus maximam partem primum adhibitis emedabat C.Halm, Lipsiae 1863.

Schindel 1974

U.Schindel, *Textkritisches zu lateinischen Figurenlehren (Anecdoton Parisinum, Cassiodor, Quintilian)*, «Glotta» LII (1974), 95-114.

Schindel 1987

U.Schindel, *Anonymus Ecksteinii: Scemata dianoeas quae ad rhetores pertinent*, Göttingen 1987 («Nachrichten der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen», I, Philologisch-historische Klasse, 1/7), 153-169.

Schindel 2001

U.Schindel, *Die Rezeption der hellenistischen Theorie der rhetorischen Figuren bei den Römern*, («Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen», Philologisch-historische Klasse, 3. Folge, vol. 243), Göttingen 2001.

Schindel 2008

U.Schindel, *Neues zur Überlieferungsgeschichte der Bibliothek des Klosters Vivarium*, «International Journal of the Classical Tradition», XV (2008), 1-15.

Schlieben 1974

R.Schlieben, *Christliche Theologie und Philologie in der Spätantike. Die schulwissenschaftlichen Methoden der Psalmenexegese Cassiodors*, Berlin-New York 1974.

Simonetti 1998

M.Simonetti, *L'Expositio Psalmorum di Cassiodoro*, «Cassiodorus» IV (1998), 125-139.

Squillante 1993

De figuris vel schematibus. Introduzione, testo critico, traduzione e commento di M.Squillante, Roma 1993.

Stoppacci 2010

Cassiodoro. *De orthographia*. Tradizione manoscritta, fortuna, edizione critica, a cura di P.Stoppacci, Firenze 2010.

Stoppacci 2010a

P.Stoppacci, *Le dediche nelle opere di Cassiodoro. Il «pater apostolicus» dell'«Expositio Psalmorum»: problemi e proposte di identificazione*, «Filologia mediolatina» XVII (2010), 11-38.

Stoppacci 2012

Cassiodoro. *Expositio Psalmorum*. Tradizione manoscritta, fortuna, edizione critica, a cura di P.Stoppacci, I, Firenze 2012.

Stoppacci 2016

P.Stoppacci, *Tra Costantinopoli e Vivarium: fonti greche e fonti latine nel Commento ai Salmi di Cassiodoro*, «Euphrosyne», XLIV (2016), 103-125.

Stoppacci 2017

P.Stoppacci, *Liste di autori nell'opera manualistica di Cassiodoro: le «Institutiones» tra la scuola antica e la biblioteca di Vivarium*, «Filologia mediolatina» XXIV, 2017, 1-47.

Troncarelli 1998

F.Troncarelli, *Vivarium, i libri, il destino*, Turnhout 1998.

Walsh 1990

Cassiodorus: *Explanation of the Psalms*, Translated and annotated by P.G.Walsh, I. *Psalms 1-50*, New York-Mahwah (N.J.) 1990.

Wessner 1908

Aeli Donati quod fertur commentum Terenti. Accedunt Eugraphi commentum et scholia Bembina, recensuit P.Wessner, III 1, Lipsiae 1908.